



I SUPPOSITI

COMEDIA

PIACEVOLE,

ET RIDICOLOSA.

DI M. LODOVICO

ARIOSTO.

Nouamente ristampata, & ricorretta.



IN VINEGIA,

Presso Daniel Bisuccio. M D CII.

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK

COMEDIA

PER GIOVANNI

DE' MEDICI

DI M. LODOVICO

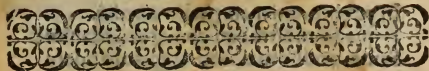
ALBERTI

IN VENEZIA



IN VENEZIA

PER GIOVANNI DE' MEDICI



PROLOGO



H E tal'hora i fanciulli
si soppongono
A nostra etade, e per a-
dietro fiano
Stati nō meno più vol-
te suppositi
Oltre che voi l'habbia-
te ne le fabule
Veduto, e letto ne l'an-

tiche historie,

Forse è quì alcuno che in esperienza
L'ha hauuto anchor: ma che li vecchi fiano
Similmente da i giouani supposti
Nuouo, e strano vi dee parer certissima-
mente, pur ancho i vecchi si suppongono.
Ma voi ridete? oh che cosa da ridere
Hauete da me vdità, ah ch'io mi immagino
Donde cotesto riso dee procedere.
Voi ui pensate che qualche sporcizia
Vi voglia dire, faruene spettacolo.
Che se veder voi vi aspettaffi, o intendere
Alcuna cosa di virtù, starebboui
Più gli occhi bassi, e più la bocca immobile,
Che a faue spole alhora, che si sentono

PROLOGO.

In publico lodar con bello esordio.
E questo mostra ben che non sete anime
Sante, perche mai non veggiamo ridere
Se non a quelle cose che diletmano.
Ma non sono io sì indiscreto che al minimo
Huomo di voi pensassi, non che a un popolo,
O dire, o mostrar cosa riprensibile.
E ben ch'io parli con voi di supponere,
Le mie suppositioni però simili
Non sono a quelle antique, che Elephantide
In diuersi atti e forme, e modi varij
Lasciò dipinte, e che poi rinouateli
Sono a i dì nostri in Roma santa, e fattesi
In carte belle, più che honeste imprimere,
Accioche tutto il mondo n'habbia copia.
Ne son simili a quelle, che i fantastichi
Sofisti han ritrouate in Dialettica,
Questa supposition nostra, significa
Quel che in volgar si dice porre in cambio,
Io v'ho voluto esplicare il vocabulo
Per torui il pensar male, e farui intendere,
Che non vi sete apposti, hor dal supponere
Che quì faremo de' vecchi, e de' giouani,
La Comedia haurà nome li Suppositi,
Laqual se ascolterete con silentio,
Vi potrà dar col suo nuouo supponere
Non dishonesta materia da ridere.

Il fine del Prologo.

Personne

Personae della Comedia.

BALIA	
POLINESTA	
CLEANDRO	Dottore
PASIFILO	parasito
DVLIPPO	seruo
CAPRINO	ragazzo di Erostrato.
EROSTRATO	
SANESE	
SERVO	del Saneſe
CHARIONE	ſeruo di Cleandro.
DALIO	Cuoco.
DAMONIO	padre di Polineſta.
NEVOLA	ſeruo
PSITERIA	ancilla
FILOGONO	vecchio.
VN	Ferrareſe
LITIO	ſeruo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Balia, Polineſta.



ON ci veggo perſona,
ſi che vientene
Pur quì fuor Polineſta
e riguardiamoci
D'intorno, coſi alme-
no potemmo eſſere
Sicure che neſſun n'o-
da, nè c'habbiano
Quì dentro orecchie,

- le panche, le tauole,
Le caſſe, e i letti. P. vi doureſte aggiungere
L'vrne, i tegami, i boccali, e le pentole,
Chel hiano ſimilmente, e più lor paiono.
B. Tu pur motteggi? in fe de Dio ſarebbeti
Meglio non eſſer coſi pazza, e credemi:
Io te l'ho detto mille uolte, guardati
Di parlar con Dulippo che ti vegghino.
P. E perche non uolete che mi uegghino,
Se mi ueggõ parlar cõ gli altri? B. hor ſeguita
Pur a tuo modo, e per tua traſcuraggine,
E me, e Dulippo, e te ſteſſa precipita.
P. Mai ſi per Dio, ci è bene un gran per. colo.
B. Tu te ne auederai, ti dourebbe eſſere,

Pur

Pur a bastanza ch'ogni notte, e tacitamente, per mezzo mio tu stia a gran comodo
Con esso lui, quantunque di malissima
Voglia lo fo ch'io vorrei che l tuo animo
Si fosse posto in amor più honoreuole
Ben mi duol, che lasciando tanti gioueni
Degni da parte, che aníata ti haurebbero,
E tolta per moglier, scelto habbi vn pouero
Famiglió di tuo padre, da chi attendere
Non ne puoi altro, che uergogna, e biasimo.

P. E chi n'è, se non voi, (tata principio?
Che continuamente uoi lodandomi
Quando la sua bellezza, quando i nobili
Costumi, hor persuadendomi il grandissimo
Amor che mi portaua, faceste opera
Che mi venisse a poco a poco in gracia.
Ne mai cessaste, fin che nel medesimo
Desiderio con lui mi vedeste ardere?

B. Non ti uoglio negar, che nel medesimo
Io non te ne parlassi, per grandissima
Compassion ch'io gli haueua, e per continue
Preci che mi faceua. P. anzi pur balia
Perche n'hauete pensione, e pretio.

B. Creder tu puoi ciò che ti par. mi rendeti
Certa, che s'io pensauo che procedere
Voi doueste sì innanzi, prece o pretio,
Compassione, o pensión non erano
Sufficienti, per fartene muouere
Da me parola. P. ch'il menò a la camera.
E poi nel letto mio, se non la Balia?

O A T T O

Per vostra fe, non mi fate trascorrere

A dir qualche pazzia. B. farò principio

Stata io di tutto il male. P. anzi principio

Di tutto il bene, & ui uò fate intendere

Ch'io non amo Dulippo, e posto ho l'animo

In luogo assai più degno, e più honoreuole

Che non pensate B. si gli è vero allegromi

Di vederti mutata di proposito.

P. Ne mutata mi son, ne mutar uogliomi.

B. Che ditu dunque. P. Dico che ne vn pouero

Famiglio, ne Dulippo, come credere

Vi ueggo, am'io, ne mutat'ho proposito.

B. O questo non può stare insieme, o intendere

Io non ti debbo, si che meglio esprimelo.

P. Io non ui uò dir altro, che per obbligo

Di fede son costretta di tacermene.

B. Resti tu di narrarmelo per dubbio

Ch'io nol ridica? tu m'hai contapeuole

Fatta di cosa, che t'è d'importantia

Quanto la uita ch'io lo tacci, e dubiti

Di dirmi questa, laqual voglio credere

Che di nissun momento, o di pochissimo

Sia uerso l'altre, di che secretaria

Ti son. P. più assai che non credete Balia

Importa pur dirolla, promettendomi

Voi di tacerla, ne segno, ne indicio

Darne mai, si che alcun possa comprendere

Che lo sappiate. B. la mia fede ti obbligo

Di far così. P. hor udite questo giouene

Ilqual Dulippo uoi riputate essere,

E' gen-

E' gentilhuomo di Sicilia, e chiamasi
 Per uero nome ne la patria Erostrato,
 Filogono è suo padre de ricchi buoni
 Che sieno in tutto il Regno di Sicilia.

B. Non è Erostrato il figliuol di Filogono
 Questo nostro vicino il quale. P. uditemi
 Per uostra fe, e tacete fin ch'io ui esplichì
 La cosa a fatto questo che ognun reputa
 Esser Dulippo è, com'io dico Erostrato,
 Ilqual venne a Ferrara per dar opera
 A lo studio di leggi, e a pena giuntoci
 Mì rincontrò ne la uia grande, e subito
 Se innamorò di me, e di tal uehementia
 Fu questo amor, che in un tratto cadendoli
 Ogni libro di mente, a me il suo studio
 Tutto riuolse, e per hauer più comodo
 Di vedermi, e parlarmi mutò l'habito,
 E la conditione, e il nome proprio
 Con Dulippo suo seruo, che menatosi
 Hauea di casa, e si fece di Erostrato
 Dulippo nominare, e fingendo essere
 Vn pouer fante, si cercò di mettere
 Per seruitor di mio padre, e successegli.

B. Questa cosa hai per certa? P. per certissima.
 Da l'altra parte, Dulippo facendosi
 Erostrato nominare, e a la scolastica
 Con lunghe robe del padron vestendosi,
 E la reputatione usando, e'l credito
 Come fusse figliuolo di Filogono,
 A le lettere ha dato sì buon'opera

Che

Che in esso ha fatto vn profitto mirabile.

B. Non è alcun altro Siciliano c'habiti
 Qui non ce ne capita che gli habbino
 Scoperti? P. nessun altro odo che ci habiti.
 E pochi ce ne capitan per transito.

B. Gran sorte è stata, ma come si accozzano
 Tal cose insieme? che costui che studia,
 Che vuoi che sia Dulippo, e non Erostrato,
 Ti fa per moglie a tuo padre richiedere?

P. Gli è fintione, che ha fatto acciò spingano
 Il Dottoraccio, il qual con tanta inistantia
 Procura anch'egli d'hauermi. ma eccolo
 In fe di Dio; vè che galante giouane,
 Io mi farei ben mille volte monaca
 Più tosto che pigliarlo. B. tu hai grandissima
 Raggion figliuola mia, ma ritiriamoci
 In casa, prima che più ci si approssimi.

S C E N A S E C O N D A.

Cleandro Dottor Vecchio, Pasifilo Parasito,
 Dulippo Seruo.

NOn erano, o mi parue pur che fusseno,
 Donne dianzi a quella porta? Pa. haue
 Veduto Polinesta, e la sua Balia?

C. Polinesta mia v'era? P. messer si eraui.

C. Per Dio non l'ho conosciuta. P. Miracolo
 Non è, c'hoggi è vna grossa, e nebbios aria.
 Non la poteuo al viso anch'io comprendere.
 Ma le vesti me l'hàn fatta conoscere.

C. Io de la etade mia ho assai, Dio gratia,
 Buona vista, ne molto differentia.

In

P R I M O.

In me, sentoda quel che soleuo essere
Di uenti anni, o di trenta. Perche credere
Debo' io altrimenti? non sete uoi giouene?

C. Son ne' cinquanta anni. P. più di dodici
Dice di manco. C. che di manco dodici

Di tu? P. che ui estimauo più di dodici
Anni di manco, non mostrate a l'aria
Passar trentasette anni. C. sono al termine
Pur ch'io ti dico. P. la uostra habitudine
E tal, che uoi passerete il centesimo.

Mostrate mi la man. C. se tu Pasifilo tica.
Buon chiromate. P. io ci ho pur qualche pra-
Deh lasciatemi un po' uederuella. C. eccola.

P. O che bella, che lunga, e netta linea.
Non vidi mai la miglior, oltra il termine
Vi ueggio di Melchisedech aggiungere.

C. Matulanti uoi dir. P. non è un medesimo?

C. O come sei mal dotto nella bibia.

P. Anzi dotto ci son. ma ne la bibia
Ch' esce fuor de la botte. ne' bellissimi
Segni c'hauete nel monte di Venere.

Mo questo luogo non è molto comodo.

Io uoglio un'altra mattina uederuella

Adagio, e farui alcune cose intendere
Che non ui spiaceran. C. l'haurò gratissimo,
Ma dimmi per tua fe, dimmi Pasifilo,
Di qual ti pensi, che più questa giouane

Si contentasse per marito, hauendone
A pigliar un di uoi; di me, o di Erostrato?

P. Di uoi senza alcū dubbio. ella è magnanima.

Io so che assai fa più contro del credito,
 E dignità, che acquisterebbe essendoui
 Moglie, ch'ella non fa di ciò che Erostrato
 Le possa dar, quantunque esser ricchissimo
 Si dica. ma Dio fa chi è la pratica
 Sua. C. in questa terra fa molto il magnifico.

P. Si doue alcun non gli dice il contrario.

Ma facci quanto vuol, val la scientia
 Vostra più, che non val tutta Sicilia.

C. L'huom che se stesso loda si vitupera,
 Pur dir posso con ver, che la scientia
 Mia nel bisogno mi è stata più vtile
 Che quanta sia al mondo; ben giouane
 Vscij d'Otranto già (che è la mia patria)
 In farsettin, quando li Turchi il preseno:
 Et venni a Padoa prima, & indi a leggere
 Fui quì condotto, doue col salario
 E confighar, & aduocar, fra'l spatio
 Di venti anni, acquistai più di sedici
 Mila ducati la valuta, e seguito.

P. Queste son vere virtù, che Filosofi?

Che poesie? tutte l'altre scientie
 A paragon de le leggi, mi paiono (notabile
 Ciancie. C. ben ciancie. onde habbiam quel
 Verso, e così morale. Opes dat sanctio
 Iustiniana. P. o come è buono. C. ex alijs
 Paleas. P. eccellente. C. ex istis collige
 Grana. P. chi'l fe Virgilio? C. che Virgilio?
 Gli è d'una nostra glosa elegantissima.

P. Non udì il miglior mai, si douria scriuere

In

In lettere d'or . ma torniamo a proposito.

Douete hormai hauer fatto un peculio

Maggior di quel che già lasciate ad Otranto.

C. Lo credo hauer multiplicato in quadruplo.

Ma un figliuolin vi perdei che m'era unico.

Hauea cinque anni a pūto. P. ah fu grā perdita

C. Che valea più che quanti danar siano

Al mondo. P. me ne duol. C. nō so se'l misero

Morisse , o pur li Turchi anchor lo tengano

In seruitù. P. voi mi fate piangere

De la compassion, ma patientia.

Ne acquistarete ben con questa gioiue

De gli altri. C. si s'io l'haurò. P. non c'è dubbio

C. E non ci debbe esser dubbio, dandomi

Il padre queste lunghe. P. egli desidera

Di ben locarla, e prima che deliberi

Ci vuol pensar, e nel pensar credetemi,

Che a fauor vostro, al fin sia per risoluersi.

C. Nōn gli hai tu detto ch'io vo di dua miglia

Ducati farle sopra dote? P. dettogli

L'ho molte volte. C. e che ti fa rispondere?

P. Non risponde altro, se non che'l medesimo

Gli offerisce ancho Erostrato. C. può Erostra-

Far dūque tale offerta? e entrare in obligo (te

Alcuno, cum sit filius familias?

P. Messer Cleandro io ve l'ho detto, ueggolo

Per noi disposto, e non per l'auuertario.

Hor andate, e lasciatene a me il carico.

C. Hor via, s'io aspetto mai da te Pasifilo

Piacere alcuno, ua truoua mio suocero.

Idest

Idest quem spero, e digli se non bastano
 Gli due mila ducati, io vi vò aggingere
 Altri mille, e quel più che saprà chiedere
 Egli a bocca, io non voglio del suo un picco.
 Se non la figlia; val truoua, e fa l' opera (lo
 Ch'io so che saprai far, hor và non perdere
 Tempo. P. oue poi vi trouerò? C. vien subito

A casa mia, c'haurai disnato, scu fami,

S'io non ti inuiro, c'hoggi è la vigilia

D'un santo chebbi sempre in riuerentia

P. Digiuna sì che muoi di fame. C. ascoltami.

P. Parla co i morti, ch'altresi digiunano.

C. Tu non odi? P. ne tu intendi? P. sei in colera

Perche non t'ho inuitato? pur partendoti

Ci puoi venire, io ti farò partecipe

Di quel poco c'haurò. C. credete domine

Che mi manchi oue mangiar? P. non Pasifilo

Non credo già che ti manchi. C. credetelo

E siatene pur certo, me ne pregano

Matina, e sera quanti gentilhuomini

M'incontrano per via. P. ne son certissimo

Ma so ben che in nessun luogo puoi essere

Più volentier veduto, che a la tauola

Mia. C. a Dio messer P. a Dio. C. guarda auari

D huomo, ritroua scusa di vigilia (tia

E che vuol digiunar, perch'io non desini

Seco, come a mangiar con la sua propria

Bocca haues'io, sì per dio, ch'egli è solito

Da apparecchiare conuiti molto splendidi,

Dou'io gli debba hauer ben un grād'obligo.

Se

Se mi vi chiama egli, oltre che parchicissimamente apparecchia, sempre differentia
E' tra il suo cibo, el' mio; non gusto gocciola
Mai del vin ch'egli bee: fa un pan mettere
Inanzi, duro e negro, pien di semola,
Senz'altri auantagiuizzi, che a un medesimo
Desco ha sempre da me, gli par tenendomi
Tal volta a mangiar seco, che assai premij
Le fatiche, e i trauagli, che continuamente ho per lui, e forse alcun dee credere
Che in altra maggior cosa mi remunerì,
Io posso dir con vero, che da dodici
Anni in quà, c'ho tenuto la sua pratica,
Non mi donò mai tanto, che non vagolino
Le stringhe più che ho a le, c'hauercene
Due credo. pensa ch'io mi debba pascere
Del suo fauor che talhora è rarissimo:
E con fatica allega per me un parafo
O se io non procacciaffi altronde il viuere
Come ben la farei, ma come il biuaro
Sono, o la lontra in acqua, e in terra pascere
Mi son non meno del scolaro Erotrato,
Che di Messer Cleandro, son dimettico
Ma hor di questo, hor di quel più beniuolo,
Secondo che la mensa meglio in ordine
Lor truouo, e così ben mi so intronettere,
Che anchor che vegga l'un c'habbi amicitia
Con l'altro, non se induce però a credere
Che sia a suo dannò, ma che l'auuertano
Sia lo ingannato. d'ambi il segretano

Sono,

Sono, e ciò che dal vno intendo, dicolo
 A l'altro, hora fortisca questa pratica
 Quello effetto che vuol, l'un l'altro obligo
 Men'haurà, ma il famiglio di Damonio
 Esce di casa. da lui potrò intendere
 Se'l padron c'è. Doue uà questo giouene
 Galante? C. a cercar uengo un che defini
 Col mio padrone, il quale è solo a tauola.

P. Non ir più inanzi, oue haurai tu il più idoneo?

D. Non ho commissione di menargline
 Tanti. P. che tanti? uerrò solo, menami
 Solo. D. che sol? che sempre nello stomaco
 Hai dieci Lupi affamati? P. ecco il solito
 De seruitori d'hauer sempre in odio
 Gli amici del patrō. D. pche? P. perche eglino
 Hanno la bocca, e denti. D. anzi Pasifilo
 Perc'hāno lingua. P. oue mai t'hebbe a nuoce
 La lingua mia? D. scherzo teco Pasifilo (re
 Entra in casa, che bene i denti nuocere
 Molto più che la lingua ti potrebbero.

P. Così per tempo quā dentro si desina.

D. Chi si lieua per tempo, anchora desina
 Per tempo. P. hor uolentieri io uorrei uiuere
 Con esso uoi. al tuo consiglio apprendere
 Mi uò Dulippo. D. il trouarai credo utile.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

IL mio discorso fu infelice, e misero,
 Che alli tormenti miei pensai che attissima
 Salute fusse il mutar nome, & habito.

Col

Col mio seruo Dulippo, e a gli seruitij
Pormi di questa casa. ohime (perauomi,
Come pel cibo suol la fame, e l'auida
Sete pel bere, e il freddo pel fuoco essere
Et altre mille passioni simili
Leuate per li lor proprij rimedij,
Così li miei bramosi desiderij
Per ueder Polinesta, di continuo;
E per hauer con esso lei gran comodo
Di ragionare, di spesso trouarmela
Le dolci notte in braccio, pur douesseno
Hauer quiete, ahime de tutti uarij
Effetti humani, è Amor solo insatiabile.
Dui anni, hoggi mai son, che sotto spetie
D'esser famiglio di questo Damonio
Ad Amor seruo, dalqual quanta gratia
E quanto bene alcun cuore, alcun animo
Inamorato gli possa richiedere,
Io sopra tutti gli altri felicissimo
Amate, ho cōseguito, e gli ho sempre oblige
Ma quando ricco in sì grande abondantia
Esser dourei, quando esser dourei satio,
Bramoso più che mai, più che mai pouero
Mi truouo. Ahi lasso che fia? che fia misero
Me, s'ella mi sarà da questo tifico
Vecchio leuata? ilqual con tanta instantia,
Con tanti mezi debiti, e non debiti
Non cessa importunare, e far ogni opera
D'ottenerla per moglie? ilche se seguita,
Che Dio nol voglia, e non sol delli soliti

Piaceri priuo rimarrò, ma toltomi
 Sarà il vederla, toltomi l'intendere
 Nuoua di lei che tosto diuenendone
 Geloso, non vorrà che pur la possino
 Veder gli augelli, che vanno per l'aria:
 Io gli sperauo i disegni interrompere,
 Poi ch'el mio seruo, a cui'l nome di Erostrato
 Rinuntiai, co i panni, e libri, e credito,
 Gli haueuo opposto, c'hauesse a competere
 Con lui, e la facesse anch'egli chiedere
 Per moglie, ma il Dottore ha sēpre in ordine
 Nuoui partiti, e proferte grandissime,
 Da ridurre a le sue voglie Damonio:
 M'hauea detto il mio seruo, che per vltima
 Nostra difesa, por volea vna trapola
 Doue la uolpe piena di malitie
 Restasse presa, quel ch'egli s'imagini
 Non so, ne l'ho veduto hoggi. io vo intēdere
 S'egli è in casa, e parlargli, acciò portarmene
 Se non aiuto, almen polli vna piccola
 Speranza, che mi faccia anche hoggi viuere.
 Ma ecco il suo ragazzo, che è di Erostrato?

SCENA QUARTA.

Caprino ragazzo, Dulippo finto.

DI Erostrato? dirotelo, di Erostrato
 Son molti libri, e molte masseritie,
 E vesti, e panni lini, e cose simili.

D. Io ti domando che m'insegni Erostrato.

C. A compito, o a difesa? **D.** che se a mettere
 Le man ti vengo ne le orecchie, creditu

Che

Ch'io ti farò rispondere a proposito? (lame
 C. Taruo. D. aspettami un poco. C. p Dio scu
 C'hor non ci ho l'agio. D. giocaremo a cor-
 C. Tu c'hai più lunghe le gābe doueuimi (rere.
 Dar vātaggio. D. horſu dimmi che è di Ero
 C. Io l'ho laſciato ī piazza,oue riccorrere(ſtrato?
 M'ha fatto tor queſto capeſtro,uolſiti
 Dir caneſtro,& ha ſeco Dalio,e diſſemi
 Che a la porta del Duca m'aſpettauano.
 D. Se tu lo truoui,digli che grandiffimo
 Biſogno haurei di parlarli,deh aſpettami? (lo
 Gli è meglio ch'anch'io venga,che trouando
 Potrò ſenza ſuſpetto,ne men commodamente,
 tra via li miei concetti eſprimerli.

A T T O S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Dulippo finto, Eroſtrato finto.

IO non credo che gli occhi,che ſi dicono,
 D'Argo, a baſtanza hoggi ſtati mi fuſſeno.
 Hor per la piazza,hor pel cortil volgendomi,
 Per ritrouar coſtui,credo mi ſiano
 Quanti ſcolari,e dottori hà lo ſtudio
 Venuti innanzi fuor che lui,ma eccolo
 Pur finalmente. E.a tempo padron veggoui,
 A pūto io vi volea; D. che padrō?chiamami
 Dulippo ſe tu m'ami. e ſerua il credito
 Ch'io t'ho dato col nome. E.hora laſciatemi
 Honorarui,e far parte del mio debito,

A T T O

- Che nō c'è alcun che n'oda. D. il nō guardar-
 Sempre, ti potria fare errar di facile, (tene
 In luogo oue notati potremo essere. (ottime
 Che nuoue apportì? E. buone. D. buō è. E. āzi
 Habbiām vinto il partito. D. felicissimo
 Ma se coteſto fuſſe vero. E. vditemi.
 Hierſera al tardi, io ritrouai Paſifilo.
 E ſenza molti inuiti, a cena menolo
 Meco, oue con quei modi più amoreuoli
 Ch'io ſeppe, a vn tratto mel feci amiciffimo.
 Si che, ciò che diſegni lo auuerſario
 M'ha detto, & ancho il penſier di Damonio,
 Per quanto può conietturando intendere:
 E m'ha per lo auuenir promeſſo d'eſſere
 Tutto in noſtro fauore, in queſta pratica.
 D. Non ſo, ſe ſai, che non è da fidarſene.
 E che è bugiardo, adulatore, e perfido.
 E. Ben lo conoſco anch'io, ma ſo che nuocere
 Non mi può queſto ſuo parlar, trouandolo
 E toccandol con man, tutto veriſſimo.
 D. E che t'ha detto in ſomma. E. che Damonio
 Hauea di dar la figliuola pur animo
 Al Dottor, poi ch'offeria di duo milia
 Ducati ſopra dote. D. dunque paiono
 A te queſte nouelle buone, anzi ottime.
 E. Che credete voi ſi toſto intendere
 S'io non v'ho detto il tutto ancora. D. ſeguita
 E. A queſto gli riſpoſi, che era ſimile-
 mente acconcia da farle la medeſima
 Sopradote. D. ben riſpondeſti; E. vditemi
 Che

Che non son anco,oue è il punto difficile."

D. Difficile ci è peggio dunque. E. che obligo
Fingendomi figliuolo di Filogono.

Posso far io senza mandato, in spetie

Del padre in questo. D. se' stato allo studio

Più di me. E. ne voi sete stato a perdere

Tempo, ma queste cose su quel codice

Che vi ponete innanzi non si trattano.

D. Lascia le ciancie, & vieni al fatto. E. dissegli

Che da mio padrè haueuo hauute lettere,

Per le quai m'auisaua di volersene

Venir, quà, & era per partir di prossimo.

Si ch'io sperauo ch'egli douesse essere

Venuto in pochi dì, però Damonio

Pregasse da mia parte, che anchor quindeci

Giorni aspettasse la cosa a concludere

Perche sperauo anzi tenea certissimo

Che fermo, e rato mio padre Filogono

Haurebbe quante promesse, quanti oblighi

Io haueffi fatti in questo sponsalizio.

D. Vtil farà questo indugio ottenendolo,

Che ancor quindeci dì mi farà viuere.

Ma poi che sia che non verrà Filogono:

E se venisse ancor, chi più auuersario

Mi farebbe di lui, ah tristo, e misero

Me, che sia maladetto. E. confidateui

In me, credete che non sia rimedio

A questo ancora. D. deh fratel ritornami

Viuo, che poi che entrāmo in questa pratica

Sō stato sēpre più che morto. E. hor statemi

Vn poco a vdir, quella mattina hauendomi
 Fatto prestar a uettura una bestia,
 Io me n'uscij della porta de gli Angeli,
 Con animo d'andar fin sul Polesene
 A fornir certo mio pensier, ma fecemi
 Questo ch'io ui dirò, mutar proposito.
 Giunto ch'io fui per passare a Garofolo
 Io vidi vn gentil'huom scender da l'argine,
 Huomo attempato, ilquale ha assai buon'aria
 Et mi saluta, io'l saluto, domandogli
 E donde viene, e doue vâ; rispondemi
 Che da Vinegia viene, e poi da Padoa,
 E che ritorna a Siena che è sua patria.
 Io come so ch'egli è Senese, subito
 Facendo vn viso ammiratiuo, dicogli;
 O voi sete da Siena, & hauete animo
 Di uenir a Ferrara? e perche domine
 Non ui debbo venir? dice (tremandoli
 Però la uoce) & io; dunque il pericolo
 Voi non sapete, in cui potreste incorrere,
 Qual uolta per Sene se ui conoschino?
 Et egli tutto stupefatto, e timido
 Si ferma alhora, e mi prega di gratia
 Che questa cosa tutta a pieno gli esplichî.
D. Io non intendo questa trama. **E.** credoui,
 Vdite pur. **D.** seguita pur. **E.** soggiungoli.
 Perche gentilhuom mio, già ne la patria
 Vostra in quel tempo ch'io ui stauo a studio
 Son stato molto acarezzato, debita-
 mente sono a i Senesi inclinatissimo,
 E però

E però doue io possa il danno, e il biasimo
Vostro uietar, piaccia a Dio ch'io no'l toleri.
Non so perche non sappiate l'ingiuria,
Che a questi dì, vostri Senesi feceno
A certi ambasciator del Duca Hercole,
Che da Napoli in quà se ne tornauano.

D. Che fauole son queste, che appartengono
Al caso mio. E. se m'ascoltate, fauole
Non ui parranno, ma che ui appartengono.
Molto più c'hora non credete. D. seguita.

E. Io gli soggiunsi: questi gentilhuomini,
O come ho detto Ambasciatori, haueano
Parecchi bei polledri, e muli carichi
E di selle ferrate, e di bellissimi
Guarnimenti, e appresso buona copia
Di somachi, e profumi, e cose simili,
Che mandaua a donare il Re di Napoli
A la figliuola, & al Duca suo Genero:
E queste cose, come a Siena giunsero,
Ritenute lor fur da questi publici
Ladroni, che Doganieri si chiamano;
Da i quai, nè per patente che haueffino,
Ne perche testimonij producessino
Che le robbe del Duca eran, possibile
Fu d'espedirle mai, fin che non hebbero
Pagato intieramente tutto il Datio;
Come se del più uile, e del più ignobile
Mercatante del mondo state fosseno.

D. Esser può che appartenga questa historia
A me, ma capo non ci so discernere,

Ne coda, ne mi posso indurre a crederlo.

E. O come sete impatiente, statemi

Vn poco a vdir, lasciatemi concludere.

D. Di pur quant'io t'ascoltarò. E gli seguito.

Di ciò si è il Duca voluto con lettere,

E poi con messi a la vostra Republica,

E vna risposta così temeraria,

Così insolente n'ha hauuto, che esprimere

Non la potrei; per questo di tanto odio

Di tanta rabbia, e acceso questo Principe

Contra tutti i Senesi, che sul hostia

Ha giurato, che quanti nel Dominio

Suo, mai capitaran, vorrà che lascino

Fin'a le brache, e che cacciati vadino

Di quì, con vituperio, & ignominia.

D. E donde così grande, e così subita

Bugia ti immaginasti? e a che proposito:

E. Saper vi farò il tutto. ne possibile

Era per noi trouar cosa più utile.

D. Sto pur attento, a quel che uuoi concludere:

E. Vorrei ch'vdite le parole, & viti li

Gesti, vo'haueste con che affaticauomi

Di persuadergli questa baia. D. credoti;

Che so pur troppo come iai ben fingere.

E. Io gli soggiunsi, che pene grauissime

Haueua il Duca ipote a quei che albergano,

Ch'alloggiasse Senesi, e non dessino

A i sopralanti imminente inditio.

D. Ci mancava cotesto. E. costui che essere

Fragli huomini del mondo, de' più pratici

Non

Non dee, ch'al viso lo cognobbi subito,
Giraua già la briglia per tornarsene
Indietro. D. o come mostra esser mal pratico:
Se non sa quel ch'esser douria notissimo.
Se fusse vero, in Siena a tutto il populo.

E. E perche non potrebbe esser? se passano
Dui mesi, o tre, ch'egli non fu a la patria?
Che questa, & altre cose, d'importantia
Fusseno occorse? e tutta volta occorrono,
Di che egli non potesse hauer notitia?

D. Pur non debbe hauer troppa esperientia:

E. Credo che n'ha pochissimo, e ben reputo
Buona sorte la nostra, che mandato mi
Habbia huomo innāzi, si al nostro proposito:
State a vdir pur. D. finisci pur; E. sentendosi
Dir questo già si volgea per tornarsene
Indietro, come io dissi, & io fingendomi
Sopra di me star pensoso, e fantastico,
E tutto intento a fargli beneficio,
Dimoro vn poco, e poi quasi scuotendomi
D'vn gran pensiero, hor non habbiate dubio
Gli dico, Gentilhuom che sicurissima
Via ho di saluarui, & voglio fare ogni opera
Per l'affettione c'ho a la vostra patria,
Che per Senese non vi cognoschino.
Vo che ad ogn'uno uoidiciate d'essere
Mio padre, e perche meglio ve lo credino
Alloggiarete meco: lo di Sicilia
Sono d'vna città, detta Cathanea
Figliuol d'vn mercatante, che Filogono

E dee

E detto, così a quanti vi domandano,
Dite pur voi, che sete di Cathanea,
E mercatante, e chiamato Filogono.
Et io che nominato sono Erostrato,
Vi farò come a padre, i conueneuoli?

D. Deh come son ben sciocco, e poco pratico,
Put hor comincio il tuo disegno a intendere:

E. Che ve ne par? D. assai ben, ma vn scropulo
Che non mi piace, ci resta. E. che scropulo?

D. Che stando vn giorno, o dui, quì & accaden-
Di ragionar con altri, potrà facil- (dogli
mente, che tu l'habbi vcellato accorgersi.

E. Non vi pensate voi ch'io habbi aggiungere
Altro? lo l'ho già sì accarezzato, & vogliolo
Si ben trattar, & honorar, che vn Prencipe
Non potrebbe da me più honor riceuere.
E poi che fatto, con tant'amoreuoli
Dimostration, me l'haurò ben dimestico,
Gli conterò tutta la trama libera-
mente, ne credo il trouarò difficile
Di compiacermi in cosa, doue a mettere
Egli non ha, se non parole semplici.

D. Che uuoi che faccia? E. che faccia il medesi-
Che farebbe Filogono trouandosi (mo
In questa terra, e non fusse contrario
Al voler nostro, che oblighi a Damonio
Senza suo danno, il nome di Filogono
Per dua milia ducati, e per tre milia
Di sopra dote, e per quel più che chiedere
Gli iaprà a bocca egli stesso, e non dubito
Che

Che me lo nieghi, quando non può nuocere
 A lui questo contratto, non essendoci
 Scritto il suo nome, ma quel d'uno estraneo.

D. Pur che succeda. E. facciamo il possibile.
 E de la sorte più tosto dogliamoci
 Che di noi stessi, che per negligentia
 Siamo restati. D. hor su doue lasciatolo
 Hai? E. ad vna hosteria per tre bestie
 Ch'egli ha, non bene in casa capirebbono:
 Vo che i cauagli a l'hosteria si lascino,
 E le persone in casa nostra alloggino.

D. Perché non l'hai menato teco? E. paruemì
 Meglio auuissarui prima. D. hor torna e me-
 E fagli honore, e nō guardare a spēdere. (nalo
 E. Vbidiroui, eccol p Dio, uederelo (incōtralo:
 Che viene in qua. D. Gli è questo, hor vā, &
 Perch'io lo voglio un po' squadrar s'ha l'aria
 D'un ser capocchio, come ben debbe essere.

S C E N A S E C O N D A.

Senesè, il suo Famiglio, Erostrato.

C Hi vā pel mōdo incorre in gran pericoli:
 Gli è uer se questa mattina a Garofalo
 Passando il fiume, si fusse pel carico
 La naue aperta, tutti affogauamoci.
 Che non habbiam di notar molto pratica.

S. Di coteſto non dico. F. del terribile
 Fango uoi dite, che di quà da Padoa
 Trouammo, oue più uolte hebbi gran dubio
 Che i pouerì cauagli rimanessino.

S. Vah tu sei grosso io dico col pericolo,

Nel

Nel quale siamo stati per incorrere
 In questa terra. F. gnase, vn gran pericolo,
 Ritrouar chi vi lasci a pena giungere
 E che da l'hosteria vi leui subito
 E alloggi in casa sua. S. merce, del giouene
 Gentile gratiofo, e c'hoggi Domene-
 dio, ci mandò all'incontro per soccorerci
 Ma pon da lato, pon coteste fauole,
 E guardati, e così ancho tu, guardatiui
 Di dir che siam Senesi: e raccordeuoli
 Siate, di nominarmi per Filogono
 Di Cathanea. F. cotesto sier teroclito
 Nome, per certo haurò male in memoria,
 Ma non già quella castagna, si facile-
 mente mi scordarò. S. dico Cathanea
 E non castagna, in tuo mal punto. F. dicalo
 Vn'altro pur, che a me non basta l'animo
 Ricordarmene mai. S. sta dunque tacito
 E guardati che Siena mai non nomini,
 F. Che vi parria s'io mi fingesse mutolo
 Come feci ancho in Casa di Crisobolo?
 S. Fa come ti par meglio. ma ecco il giouene
 Tanto correfe. E. ben venga Filogono
 Mio padre. S. e bē sia il mio figliolo Erostrato
 Trouato. E habbiate in mēte a saper fingere
~~che questi Ferraresi~~ c'hanno il diauolo
 In corpo tutti, non possono accorgersi
 Che voi siate Senesi. C. no, no, statene
 Pur sicuro, che ben faremo il debito.
 E. Sareste sualigiati, & altre ingiurie,

E scor-

E scorni haureste, che a furore popoli
Vi cacciaran come rubaldi subito.

S. Io li veniuo ammonendo, e non dubito
Che punto punto in questa cosa fallino.

E. E con li miei di casa, haucte il simile
Modo a tener, che questi che mi seruono
Di questa terra son tutti, ne videro
Mio padre mai, ne mai furo in Sicilia,
Questa è la stanza, entriamo, voi seguiteci.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo solo.

Questa cosa, non ha tristo principio, (guiti
Pur che peggior il mezo, ò il fin non se-
Ma non è questo il dottor temerario
Ch'ardisce domandar sì bella giouane
Per moglie? o grāde auaritia, o de gl'huomini
Gran cecità. Per non dotar Damonio
Sì bella, sì gentil, tanto amoreuole
Figliuola, pensa costui farsi genero.
Che per età, conueniente suocero
Gli faria, & ama più c'habbia abundantia
Di roba, che di contento la misera
Figliuola, e impirle la borsa desidera
Di fiorini, e non cura che in perpetuo
Vn'altra ch'ella n'ha rimanga vacua:
Ma forse fa pensier che debba empirgliela
Il dottor di doppioni, io mi delibero
Di dargli vn poco di baia, e di prendermi
Alquanto di piacer di questo tifico.

A T T O
S C E N A Q V A R T A.

Charione Famiglio, Cleandro, Dulippo Finto,

O Padron c' hora è questa fuora d'ordine
D'andare a cerco? credo che si stuzzichi
Hormai li denti, non vuò dir che desini,
Ogni banchier, ogni vfficial di camera
Che sono a vscir di piazza sempre gli vltimi.

C. Io son venuto per trouar Pasifilo
Accio desini meco. Che come fussemo
Pochi sei bocche che siamo, e aggiungēdoui
La gatta sette a mangiar quattro piccioli
Lucetti, che vna libra, e meza pesano
A pena tutti insieme, & vna pentola
Di ceci mal conditi, & venti sparagi,
Che senza più in cucina s'apparecchiano
Per voi, e tutta la famiglia pascere.

Cl. Temi luppaccio che ti mächì? **Ch.** Temone
Pur troppo. **D.** nō debbo vcellare e prēdermi
Piacer di q̃sto vecchio? **Ch.** dee dunque essere
La prima volta. **D.** che dirò? **Ch.** rincrescemi
De la famiglia, e non già del mio incōmodo,
Che quel con che temporeggiar potriamo
E con pane, e coltello vn poco i poveri
Famigli; tutto in duo boccon Pasifilo
Trangugiar debbia, ne rimaner satio,
Che voi, e con la pelle mangiarebbeſi
E con l'ossa la mula vostra, & ancho la
Carne, s'haueſſe pur carne la misera.

C. Tua colpa che ſi ben n'hai cura. **Ch.** datene
Pur colpa fieno, e a la biada, che costano.

D. La

D. Lascia pur fare a me. Cl. Taci brutto asino
E guarda se apparir vedi Pasifilo.

D. Quando io non possa far altro, uo spargere
Tra Pasifilo, e lui, tanta zizania,
Che non credo che mai più amici tornino.

Ch. Non bastaua patrone, che venutoci
Fusse un di noi, senza venir voi proprio?

Cl. Si perche sete assai diligenti huomini.

Ch. Per Dio uoi cercate altri che Pasifilo,
Che douete pensar che se Pasifilo
Non hauesse trouato miglior tauola
De la uostra, già un pezzo ne la camera
Vi aspettarrebbe al foco. Cl. hor nō mi rōperē
Il capo, ma ecco da chi potrò intendere
Se forse con Damonio costui desina,
Non sei tu seruitore di Damonio?

D. Si sono, al vostro piacer. Cl. ti ringratio,
Tu mi saprai dunque dir, se Pasifilo
Gli è stato hoggi a parlar. C. ci è stato, e credo
Sia forse anchora, ah, ah. Cl. ma di che riditu?

D. D'uno ragionamento da non ridere
Per ognuno però c'hebbe Pasifilo
Pur dianzi con mio patrone. Cl. potrebbesi
Risaper? D. ah non saria honesto diruelo.

Cl. Se si appartiene a me. D. basti. Cl. respōdemi

D. Non posso dir altro, perdonatimi.

Cl. Questo solo, e non altro, vorrà intendere
Se si appartiene a me, dillo di gratia.

D. quando io fussi sicuro che star tacito
Voi ne doueste, vi scoprirei libera-

mente

mente ogni cosa. Cl. io farò secretissimo,
 Non dubitar. Tu Charione aspettami
 Costà, hor di su, D. se mio patrone a intēdere
 Venisse mai, che per me hauuto inditio
 Voi n'hauesse, mi farebbe il più misero
 Huomo che viua. Cl. non è per intenderlo
 Mai, hor di pur. D. chi m'assicura. Cl. t'obligo
 E ti do in pignola mia fede. D. e debole
 Pegno che sopra li hebrei non vi prestano.

Cl. Più che l'oro, e le gēme ual tra gli huomini
 Da bene. D. e doue al dì da hoggi si trouano.
 Volete pur che io vel dica. Cl. anzi pregoti
 E tene fo le croci, appartenendoci
 A me però. D. vi se appartiene, & uoglioui-
 lo dir, perche mi duol che un'huomo simile
 Sia così dileggiato da una bestia.

Cl. Dimel di gratia. D. io uel dirò giurandomi
 Però uoi prima, che mai ne a Pasifilo
 E meno a mio patron, siate per muouerne
 Parola. Ch. qualche ciancietta debbe essere
 Che da parte gli dà di questa giouane,
 Forse con speme, di trarne alcun'utile.

Cl. Io credo apunto di hauer quì una lettera.

Ch. Mal lo cognosce ci bisognerebbono

Tanaglie non parole, che più facile-
 mente cauar li denti la sciarebbesi

De la mascella, che scemare un picciolo

De la scarsela. Cl. ecco una carta, pigliala

Et aprila tu stesso, così giuroti

Di non parlarne con persona, hor dimelo,

D. Io

- D. Io vel dirò, m'incresce che Pasifilo.
Vi vccelli, che il ghiotton vi dia ad intendere
Che per voi parli, e tuttauia incontrario.
Insti col mio patrone: e che lo stimuli
Che dia per moglie la figliuola, a un giouene
Scolar Siciliano, che si nomina
Arosto, o rospo, ogroasco, io nol so esprimere:
Ha vn nome indiauolato. Cl. chi è Erostrato?
- D. Si si, cosi si chiama, e dice il perfido
Di uoi tutti li mali, che si possono
Dir d'alcun huomo infame: Cl. a chi.
- D. a Damonio,
Et ancho a Polinesta. Cl. è egli possibile?
Ah ribaldo, e che dice? D. immaginateui
Quel che si può dir peggio, che il più misero,
E più strett'huom non è di voi. C. Pasifilo
Dice cotesto di me? D. e che venendoui,
A casa, ha da morir per auaritia
Vostra di fame. Cl. oh che sel porti il diauolo?
- D. E che il più fastidioso, e il più colerico
Huomo del mondo uoi sete, e distruggere
La farete da affanno. Cl. oh lingua pessima.
- D. E che tossite, e sputate continua-
mente di e notte, con tanta spurcitia,
Che i porci di voi schisi diuerrebbero.
Cl. Non tossò pur, ne mai sputo. D è chiarissimo
Hormen'aueggo. Cl. è ver, hor sò grauissima
mente infreddato, ma chi n'è ben libero
Di questo tempo? D. e dice che vi puzzano
Li piedi, e le ditella si che amorbano.
- C
- E più

A T T O

E più, c'hauete vn fiato incomportabile.

Cl. Non possi hauer mai cosa ch'io desideri
S'io non lo pago. **D.** che vi pende l'hernia.

Cl. O che vi venga il mal di Santo Antonio,
Tutto cotelto che dice è falsissimo.

D. E che cercate pigliar questa giouane,
Più perche de i mariti desiderio
Hauete, che di moglie. **Cl.** che significa
Questo suo dir? **D.** che adescar li gioueni
Così volete, che a casa vi venghino.

Cl. Li gioueni? a che effetto? **D.** imaginatelo
Voi pur. **Cl.** può esser che dica Pasifilo
Coteste ciancie? **D.** e molte altre bruttissime,
E dishoneste. **Cl.** egli crede Damonio?

D. Sì, più che al Credo, e già vi haurebbe dato la
Repulsa, se non fusse che Pasifilo
Lo priega, che non voglia anco risoluervi,
Che spera s'egli tien la cosa in pratica
Hauer da voi danari, e mille commodi.

Cl. Hauer da me? voglio che come merita,
Habbi vn capestro, e perche nō hebbi animo
Di dargli queste calze, come fossino
Vn poco più di quel che sono, logore;

D. Per dio, per dio, haurà fatto gran perdita;
Volete altro da me. **Cl.** non altro, hauuto ne
Ho pur troppo. **D.** io ritornerò piacendoui,
In casa. **Cl.** vā, dimmi anco se mi è lecito
Saperlo, come è il nome tuo. **D.** mi dicono
Mal ti venga. **C.** noioso, e dispiaceuole
Nome hai certo; sei tu di questa patria?

D. Mes-

D. Messer nò, sono d'un Castel, che chiamansi
Fossuccio, ch'è colà nel territorio
Di Tagliacozzo, a Dio. Cl. a Dio, deh misero
Di chi mi fidau'io, come prouistomi
Ero d'un messaggiero, e d'uno interprete.

Ch. Vogliam patrone, a posta de Pasifilo
Hoggi morir di fame. Cl. non mi rompere
Il capo, che impiccati insieme fossiuo
Amendui. Ch. nò ha nuoue, che gli piaciono.

Cl. Hai sì gran fretta di mangiar? che satio
Non possi esser tu mai. Ch. sono certissimo
Di non mi satiar mai, fin che al seruitio
Suo stia. Cl. ma andiamo i malhora. Ch. ma in
Per te, e p quãti auari si ritruouano. (pessima

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Dalio cuoco, Caprino ragazzo,
Erostrato finto.

G lunti che siamo a casa, se di sedici
Oua c'hai nel canestro, vna o due coppie
Ritrouo sane, mi pare vn miracolo.
Ma con chi perdo io le parole? un diauolo
E rimasto, hor questa forza debbe essere
A dar la caccia a qualche cane, o fermossi
A guardar l'orso: ogni cosa il fa volgere,
Che tra via troua, s'un facchin, s'un pouero
Giudeo gli vien ne' piedi, no'l terrebbono
Le catene, che non corresse subito
A darli noia, Tu verrai pur zacchera,

A T T O

S'io trouo rotto un'ouo solo, voglioti
Rompere il capo. C. si ben forse rompere,
Ch'io non possa di poi seder, brutto asino.

D. Ah frasca. C. s'io son frasca non posso essere
Con vn becco sicuro: D. odi, se carico
Non fust'io, ti farei veder se un asino,
E un becco fussi. C. rade volte veggoti
Poltron, che tu non sia molto ben carico,
Di vino, o di mazzate in abundantia.

D. Al dispetto, ch'io son per attaccargliela.

C. Ah rubaldon, tu biamsemi con l'animo,
E con la lingua non ardisci. D. vogliolo
Dire al patrone, o mi darà licentia,
O tu non dirai tuttauiua ingiuria.

C. Fammi il peggio che sai far. E. che discordia,
Che disputa è cotesta? C. mi uol battere
Padron, perch'io'l riprendo che bialtema.

D. Ei se ne mente per la gola, dicemi
Ingiuria il ladroncel, perch'io'l sollicito
Che venga tosto. E. non più, uà tu Dalio
E, pela i tordi, & i piccioni, e acconciami
Cotesta schiena, con gran diligentia,
E così il petto, e poi le masseritie
Fa che sien nette, e più che specchio lucino.
Come io ritorni, ti dirò per ordine
Qual debbi lessò, e qual arosto cuocer mi,
Pon giù il canestro tu Caprino, e seguimi.
O come uolentier uedrei Pasifilo:
Ne so doue trouarlo, ecco chi darmene
Potrà, per auentura, alcuno inditio.

SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Dulippo finto, Erostrato finto.

E. C' Hai tu fatto di tuo padre Filogono?

Io l'ho lasciato in casa. Di Pasifilo
Ho bisogno, sapreste vo' insegnarmelo?

D. Questa mattina desinò a la tauola

Di mio patron. non so poi doue andato ne
Sia, che ne vuoi tu far? E. ch'egli notificchi

La venuta di mio padre a Damonio,

Ilquale è apparecchiato di promettere

La sopradotte, e tutto quel che chiedere

Sapranno a bocca. io farò ben conoscere

A quel dottor pecorone, che studia

Di diuentare vn becco, che in malitia

E in cautele, io non gli son per cedere.

D. Và fratel caro, và cerca Pasifilo

Tanto che'l troui, e vedi di concludere

Hoggi ogni modo a nostro beneficio.

E. Doue ho a cercarne? D. doue s'apparecchino

Conuiti. il puoi trouar fra i pizzicagnoli.

Con pescatori, e beccai spesso bazzica.

E. Che fa cō loro? D. guata quei che comprano

Qualche gallina grossa, qualche morbida

O schiena, o petto di vitella, tortore,

Quaglie, piccioni grossi, alcun notabile

Pesce, acciò a tempo che si cena, o desina

Arriuando improvviso a quelle tauole

Con vn bel pro ui faccia, salutando li

Conuitati, si affetti a la domestica.

A T T O

E. Coteſti luoghi cercherò. D. è impoſſibile,
Chè tu nol truoui, io t'ho poi da far ridere.

E. Di che. D'vn parlamento, che con l'emulo
Noſtro, hebbi pur teſte. E. perche nõ dirmelo
Hora. D. non voglio, v` pure, e ſollicita
Quel c'hai da fare, e ritruoua Paſifilo.

S C E N A T E R Z A.

Dulippo ſolo.

QVeſta cauſa amoroſa, che ſi litiga (ſimile
Tra me, e Cleandro, a vn giuoco mi par ſi-
Di Tara, doue alcuno vede perdere
A poſta a poſta in più volte vn gran numero
Di danari, e dolente al fin dir vadane
Il reſto, e quando aſpetti, che ſia l'ultima
Deſtruzione ſua, tal vedi vincere. (dergli
Quel tratto, & indi vn'altro, e in modo arri-
Fortuna, che tre, quattro, e cinque in picciolo
Spatio, ne tira, e dal ſuo lato creſcere
Fa il mucchio, vedi l'altra che tiratoſi
Hauea tutti i danari inanzi, ch'erano
In giuoco, cominciare vna, e dua a perderne,
E quattro, e cinque, ſette, e dieci, e dodici,
E ſcema il monte, e ſi riduce a i termini,
In che vide pur dianzi il ſuo auerſario.
E poi di nuouo ſi vede riſorgere,
E di nuouo cadere, & vanno, & vengono
Di quà, e di là li guadagni, e le perdite.
Tanto che viene vn bel punto, che accumula
Da vn lato il tutto, e laſcia l'altro pouero.
Quante ſiate che ſia la vittoria

Mia

Mia m'ho creduto, quãte ãcora à l'ultima di-
 speration mi son trouato, che essere
 Superior m'ho veduto il mio Emulo.
 Così hor di sopra, hor di sotto gettandosi
 Fortuna, ne la sua ruota volubile,
 Fa che ne in tutto hauer, ne in tutto perdere
 Mai posso la speranza. questa pratica
 Che conduce il mio seruo, bench'io giudichi
 Ageuole, sicura, e riuscibile,
 Non posso star però con sicuro animo,
 Che non mi venga a disturbare, e a rompere
 Qualche accidente c'hora non mi imagino
 Ma ecco, che esce il mio padron Damonio.

S C E N A Q V A R T A .

Damonio, Dulippo, Neuola.

(Neuola

DUlippo. D. eccomi. Da. vâ in casa è dial
 Al Rosso, al Mâtouã, ch'a me qui vèghi-
 Che dispēsâr li uoglio in diuerse opere. (no,
 E poi te ne uà nella mia camera,
 E cerca molto ben per quello armario
 De le scritture, fin che truoui un ruotolo
 Di strumenti, che parlan de la uendita,
 Che fece Vgo Malpenſa a mio Bisauolo,
 De le terre da Ro, credo rogatone
 Fusse vn ser Lippo da piazza, e arrecolo
 Quì a me. Du. così farò con diligentia.

D. Va pur, che vno instrumēto più increſceuole
 Vi trouerai che non ti pensi, ah misero
 Chi in altri, che se stesso, habbi fiducia.

Piena, che a me fin di casa del diuolo
 Hai questo tristo per infamia, e scandalo
 Mandato, e dishonore, & vituperio.
 Dime, e di casa mia, perche sia l'ultima
 Mia ruina. Venite quà, e intendetemi
 Bene. Tornate in casa; e ne la camera
 Mia ve ne andate insieme, oue debbe essere
 Dulippo, e simulando altro, accostateui
 A lui, e tutti in un tratto mettetegli
 Le mani adosso, e prendetelo, e subito
 Con quella fune, che sopra la tauola
 A questo effetto ho lasciata, legategli
 E le mani, e li piedi, indi portatelo
 Sotto la scala, in quella stanza piccola,
 E ferrateuel dentro, e riportatemi
 La chiaue, che lasciata pel medesimo
 Effetto ho ne la toppa, andate; e fatelo
 Più chetamente che ui sia possibile.
 Poi torna immantinate a me, tu Neuola.
 Ne. Sara fatto. Da ma fatel senza strepito.
 Come debb'io di cosi graue ingiuria
 Ahi lasso uendicarmi? se supplicio
 Darò a costui, secondo i suoi demeriti,
 E che ricerca l'ira mia giustissima.
 Io ne farò da le leggi, e dal Principe
 Punito; ch'a un priuato non è lecito
 Farfi ragion d'auttorità sua propria.
 S'al Podesta, s'al Duca, o a' Secretarij
 Mi uò a doler, è il dishonor mio publico.
 Deh che pens'io di far quando ogni stratio

Faceſſ'io di coſtui che ſia poſſibile,
Non potrò far però ch'egli non habbi la
Figliuola violata, e ingrauidatola (brio,
Forſ'anco, e ch'io non habbia queſto obbro,
E queſta macchia ſu gli occhi in perpetuo.
Ma di chi, di chi, uoglio fare iſtratio?
Io, io ſon' quel ch'eſſer punito merito.
Che m'ho fidato di laſciarla in guardia
Di queſta vecchia puttana ſua Balia.
S'io le uoleuo por buona cuſtodia,
Cuſtodir la doueuo io di continuo.
Farla ſempre dormir ne la mia camera.
Ne in caſa tener mai famigli gioueni, (glima
Ne le moſtrate unqua un buon uiſo. O mo-
Hor ben conoſco che danno, che perdita
Feci di te, quando rimàſi vedouo,
Ma perche non la merita? potendola
Già meritar tre anni? ſe ben mettere
Non ſi potea ſi riccamente, meſſo la
Hauerei almen nobilmente, indugiato mi
Son d'anno in anno, pur con deſiderio
E ſperanza, di farne alcun honore uole
Parentado, ecco che m'auiene, ah miſero,
A chi uoleu'io maritarla? a un Prencipe?
Ah infelice, ah pien d'ogni diſgratia.
Queſto è ben certo quel dolor, che ſupera
Tutti gli altri: che perder robba, perdere
Figliuoli, e moglie, tutto è tolerabile. (re,
Sol queſto affanno è quello che può uccide-
E m'uc-

E m'ucciderà certo. già non merita
 O Polineſta la mia manſuetudine,
 Che tu mi renda coſi duro premio.

S C E N A Q V I N T A .

Neuola, Damonio, Paſifilo.

PAttrone, habbiã fatto il biſogno, & ecco ri
 La chiaue. D. bene ſtà, vāne hor tu Neuo
 A ritronar Meſſer Paulin da Bibula, (la
 Sta preſſo a Sã Frãceſco: N. io ſo D. domāda
 Da parte mia quei ſua ferri da mettere (gli
 A prigioneri a i piedi, e torna ſubito.

N. Io vò. D. ma aſcolta, ſe voleſſe intendere
 A chi li uoglio adoperar, riſponde gli
 Che tu nol ſai. N. coſi dirò. D. odi, guardare
 Che ne a lui dica, ne ad altri una minima
 Parola, che Dulippo habbiamo in carcere.

N. Gli è difficile in ſomma; anzi impoſſibile,
 Che li danari altrui in man ti venghino,
 E ch'a l'unghie talhor non ti ſi appicchino.
 Io mi marauigliauo ben, come eſſere
 Poſſeſſe, che con quel poco ſalario
 Che dal patrone ha coſtui, ſi honoreuole-
 mente veſtir ſi poſſeſſe, hor comprendone
 La cauſa, hauea cura egli de lo ſpendere,
 E di tenere i conti, e del riſcuotere,
 Le chiaue de' granari in ſue mano erano,
 Dulippo di quà, Dulippo di là, introrono
 Egli al patrone, egli a i figliuoli in gratia;
 Era fa il tutto, egli d'oro finiſſimo.

Di fango eramo noi altri, e di poluere,

Hor

Hor vedi ciò, che gli interuiene a l'ultimo:

Gli sarebbe per Dio stato più utile.

A non far tanto. P. tu di il vero Neuola,

Che gliela fatto troppo. N. e donde diauolo

Esci tu? P. esco della casa propria

Che tu, ma non per quel vscio medesimo.

N. Doue eri tu? già vn pezzo credeuaci,

Che ti fussi partito. P. essendo a tauola

Mi sentij in corpo non sò che correre,

Ratto mi fe alla stalla, oue poi presemi

Il maggior sonno, ch'io haueffi già quindici

Giorni, e forza mi fu quiui a distendere

Sopra la paglia, doue ho poi continua-

mente dormito, e tu doue vai? N. mandami

In gran fretta il padron in seruitio.

P. Si può egli dir? N. nò. P. quasi più isfermatone

Di me tuss'egli, o Dio che colà standomi

Nella stalla ho sentito, o Dio, che hystoria

Ho inteso, o buò Cleandro, o buon Erostrato

C'hauer desiderate moglie, & vergine,

Beato chi di voi torrà la giouane;

Chi la torrà, potrà trouarle vergine

Creatura nel corpo, o maschio, o femina,

Se ben ella non è. Chi di lei credere

Hauria potuto tal cosa? domandane

Il vicinato la più honesta giouane,

La più deuota, che viua, con monache,

E non con altre persone mai pratica,

Stà sempre in oratione, con l'Officio,

Con la Corona in mano, o col Rosario,

A l'vscio,

A T T O

A l'uscio, e la finestra son rarissime
Volte che tu la veggia, non si inormora
Che innamorata mai fusse, ella è proprio
Vua romita santarella, facciale
Pure il buon prò. messer Cleandro pigliala,
Vn par di belle corna non ti mancano
Appresso l'altra bella dote, guardimi
Dio, che per me queste nozze si turbino:
Anzi procacciarò che le si facciano,
Ma non è questa la vecchia malefica?
Che dianzi vdi, che scopriua a Damonio
Tutta la cosa? oue si ua Psiteria?

S C E N A S E S T A.

Psiteria Vecchia, Pasifilo.

P. **Q**UA presso, a casa di mona Beritola:
Che vai tu a cicalarui, e fargli intendere
De le belle opre de la vostra giouane?

P. In fe de dio non già, ma donde domine
Lo fai? Pa. tu dianzi mel facetti intendere.

Pf. E quando te'l dis'io? Pa. quando a Damonio
Lo diceui ancho, che in tal luogo stauomi
Che ti potea vedere, e vdir benissimo;
O bella proua, accusar quella misera:
Fanciulla, & esser causa che quel pouero
Padre di duol si muoia, e che la Balia
E quel meschin garzon corra in pericolo
Di lasciarui la vita, & altri scandoli
Che seguiranno. Pf. certo fui inconsidera-
tamente, nella colpa di Psiteria
In tutto. Pa. e di chi è colpa? Pf. habbi patiētia
Ch'io

Ch'io ti dirò come le cose passano.
Son molti, molti giorni, che auuedutami
Era, che questi gioueni s'amauano:
E pel mezzo di questa porca Balia,
Insieme quasi ogni notte giaceuano.
E tutta uolta me ne stauo tacita:
Ma questa mane comincio la Balia
A garrir meco, e ben tre uolte dissemi
Imbriaca, & io a lei risposi in ultimo
Taci ruffiana, tu non sai che l'opere
Tue sappia. doue a far lume sei solita
Di far uenir Dulippo, quando dormeno
Gli altri, ma in verità non già credendomi
D'effere udita, & uolse la disgratia
Ch'udita fui dal patrone, ilqual subito
Mi chiamò nella stalla, & uolse intendere
Il tutto. P. e come gli hai tu detto. Plah mise
S'io haueffi pensato che Damonio (rà
Il mio padron, così douesse hauerfelo
A mal, prima m'haurei lasciata uccidere
Che dirglielo. Pa. gran fatto se dè hauerfelo
A mal. Pl. m'incresce più di quella pouera
Fanciulla, e che s'affligge, piange, e stracciasi
Li capei, ch' a uederla potria muouere
A pietà i sassi; non perch'ella dubiti
Di se, ma del garzone, e de la Balia;
Ch'ambi uedo in grādissimo pericolo. (uere
Ma uoglio andar c'ho fretta. P. vā, ma in pol-
Che ben lor hai oncia in capo la cuffia;

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Erostrato Finto.

CHe debb'io fare, ah! lasso? che rimedio,
 Che partito, che scusa poss'io prendere,
 Per nasconder la fraude, che si prospera,
 Si senza impedimento, e senza scropulo
 Sin quì ho condotta? hor si potrà conoscere
 S'io son, com'io mi fo nomare Erostrato,
 O pur Dulippo, poi che oltra ogni credere
 Il mio vero patron il ver Fiolgono
 E' sopraggiunto, cercand'io Pasifilo,
 E hauendomi detto vn che vedutolo
 Hauea fuor de la porta di San Paolo
 Ero ito per trouarlo, oue si scarcano
 Le naui. & ecco ch'a la ripa giungere
 Veggo vna barca, lieuo gli occhi, e vistoui
 Hor su la prora il mio conseruo Litio,
 E tutto vn tempo, il mio padron Filogono,
 Che porgea fuora il capo. in dietro subito
 Vengo per auisarne il vero Erostrato,
 Acciò che a si repentino infortunio
 Repentino consiglio potiam prendere,
 Ma che si puote in cosi poco spatio
 Inuestigar? che quando ancho concessoci,
 Più che potiam desiderar lunghissimo
 Fusse, che pensar si potrebbe? essendoci
 Conosciuto egli per Dulippo ignobile
 Famiglio di Damonio. Io per Erostrato

Per

Per Gentilhuomo riputato publica-
mente, Corri Caprino a quella femina
Prima che metta il pie là dentro, pregala
Che vegga se Dulippo è in casa, e dicagli,
Che venga fuor che per cose che importano
Gli uò parlar, ascolta, non vi aggiungere
Altro, e fa sì ch'ella non possa accorgersi,
Ch'altri che tu, sia che l'facci richiedere.

S C E N A S E C O N D A.

Caprino, Psiteria, Erostrato Finto.

O Buona dōna, o vecchia, o brutta femina,
Vecchiaccia sorda, non odi fantasia.

P. Dio facci, che tu vecchio non possi essere

Mai si che alcun non t'habbia a dire il simile

C. Vedi, s'in casa è Dulippo di gratia.

P. Così non ci fosse egli. C. deh domandalo

Vn poco da mia parte, c'ho grandissimo

Bisogno di parlargli. P. habbi patientia

Ch'egli è ipacciato. C. volto mio bello, anima

Mia cara, fagli l'ambasciata. P. dicoti

Che gli è impacciato. C. e tu ipazzata, femina

Poltrona. P. deh capestro. C. o indiscreta asina

P. O ribal del che ti nasca la fistola,

Che tu sarai impiccato. C. e tu malefica

Strega sarai bruciata, se già il cancro

Pria non ti mangia; gran fatto sarebbeti

A dirgli vna parola. P. se t'approssimi

Io ti darò vna baltonata. C. guardati,

Vecchia, imbriaça, che se piglio vn ciottolo

Io non ti spezzi quel capo di scimia.

P. Hor

A T T O

P. Hor sia in malhora, credo tu sia il diauolo
 Che mi viene a tentar. E. Caprin non odi tu?
 Ritorna a me. che stai così a contendere:
 Ah! lasso, ecco che viene in quà Filigono:
 Non so che far, ne so in che lato volgermi,
 Nō voglio già che mi truoui i questo habito
 Ne prima egli a me parli ch'io ad Erostrato.

S C E N A T E R Z A.

Filigono, il Ferrarese, Litio Seruo.

V Alent'huom siate certo, che gl'è proprio
 Come voi dite, che non è amor simile
 A quel del padre. fu un tempo che credere
 Io non haurei potuto, che ne l'ultima
 Mia etade, io fusse vscito di Sicilia.
 Ne che facende (fusse de importantia
 Quanto si vuol) m'hauesse fatto muouere.
 E pur venuto son con gran pericolo
 E gran fatiche, un viaggio lunghissimo,
 Sol per veder mio figlio, e menarmelo
 Meco. E. mi credo c'habbiate grauissima-
 mente patito, e più che bisogneuole
 A l'età vostra non era. Fi. crederelo,
 Venuto son con certi Gentilhuomini
 De la mia patria, ch'a l Oreto haueuano
 Voto fin in Ancona, indi portatomi
 Ha vna barca a Rauenna, laqual simile-
 mente di peregrin tornaua carica:
 Poi da Rauenna in quà sempre a contrario
 D'acqua, venuto son con grande incōmodo.
 Fe. E malialloggiamenti vi si truouano.

Fi.

Fi. Pessimi certo. ma questo vna fauola
Reputo, verso il dispetto, e il fastidio
Che gli importuni gabellieri n'v'fano.
Quante fiate credete, che m'habbino
Aperto vna valigia, e vn forzier picciolo,
C'ho meco in naue? e refrustato, & voltomẽ
Sozopra ciò ch'io v'ho dẽtro? e guardatomẽ
Han ne la tasca, e nel seno. ero in dubbio
Qualche volta, che non mi scorticasseno,
Per veder se tra carne, e pelle fossino
Mercantie, o robbe che pagasson datio.

Fe. Ho inteso che cotesti fanno pessime
Cosẽ, e che i Mercatanti ui assassinano.

Fi. Siatene certo, ne se ne può credere
Altro, che chi hauer cerca tali vfficij,
E' ribaldo, e ghiottron per consequentia.

Fe. Vi sarà questa passata molestia,
Hoggi vno accrescimento di letitia,
Quando in riposo, il figliuolo carissimo
Vi vederete appresso. ma piacendoui
Ditemi perche non più tosto il giouene
Come voi dite, forse più auuertentia
Hauete fatto tornare in Sicilia,
Che voi di venir qui pigliarui incommodo
Non ci hauendo altra cosa d'importantia.
Hauete hauuto a non tor da lo studio
Lui: che a torui questa fatica, e mettere
La uita uostra a non poco pericolo?

Fi. Cotesta non è stata la pottissima
Cagione, anzi il maggior mio desiderio

D

E', che

A T T O

E, che finisca, e lasci questo studio
E che ritorni a casa. **Fe.** non essendoui
 A cuor che si facesse huomo di lettere
 Perche lo mandaste a lo studio? **Fi.** dirouelo
 Quando egli staua a casa, tenea pratiche
 Che non mi parean buone, ne lodeuoli
 E spendeua, e gettaua come i gioueni
 Fan le più volte, io pensai che mandandolo
 Fuor di casa, douesse rimanersene.

Ma non pensai che tanto poi rincrescere
Me ne douesse, il confortai che a studio
 Andassi, e posi in suo libero arbitrio
 Di andar ouunque gli desse l'animo.
Così venne egli qui, non credo giunto ci
 Fosse anco, che mi prese vna molestia,
 Vno affanno, vn dolore intolerabile,
 Da indi, in quà credo che stati siano
 Poche notti questi occhi senza piangere.
Io l'ho pregato poi per cento lettere,
 Che se ne torni a casa, ne mai gratia
Ho hauuto d'impetrarlo anzi ei rispondemi
 Sempre pregando, ch'io lasci che seguiti
 Lo studio, doue in breue ha indubitabile
 Speranza, riuiscire eccellentissimo.

Fe. In verità molti scolari, & huomini
 Degni di fede, sento che'l comendano,
 Ne studente è di lui di maggior credito.
Fi. Che bene speso habbia il tempo n'ho gaudio,
 Pur non mi curo di tanta scientia,
 Star lontano per questo ancho douendomi

Qual-

Qualche anno, che se in tanto non essendoci
 Lui, io venissi a morte, io morrei, credomi,
 Disperato, e per questo mi delibero
 Menarlo meco. Fe. l'essere amoreuole
 A i figli è cosa humana, ma bialmeuole,
 E femminile è l'esserne sì tenero.

Fi. Hor io son così fatto, ancora voglioui
 Dire vn'altra cagion di più importantia, (ni
 Che m'ha fatto venir, quattro, o cinq; huomi-
 Son venuti in più volte di Catanea
 In questa terra, per varij negocij.
 E tutti chi vna, e chi due volte dicono
 Esser andati per trouar Erostrato
 A casa, e mai non hanno hauuto gratia
 Di poterlo veder, per questo dubito,
 Che non si occupi tanto in queste lettere,
 Che non faccia mai altro, e ogni commercio
 Schiui, ne pur con quei de la sua patria
 Voglia parlar, ne soffrir debba di
 Mangiar, nè pur di ber, perche d'un piccolo
 Momento, non defraudi questo studio.
 Penso, che vegli tutta notte, è giouene,
 E delicatamente uso, potrebbesi
 O morir, o impazzire, o d'altra simile
 Disgratia dar si cagion. Fe. riprensibile
 E' ogni cosa troppo. ecco doue habita
 Vostro figliuolo io bufferò piacendoui.

Fi. Buffate. io sento il sangue per letitia
 Che tutto mi si muoue. Fe. non rispondono.

Fi. Buffate vn'altra volta. Fe. credo dormino,

A T T O

Lasciate far a me; venite, apriteci
Oh là, venite se alcuno è, che ci habiti.

S C E N A Q V A R T A.

Dalio cuoco, Ferrarese, Filogono, Lisio.

SE quest'uscio v'hauesse dato l'essere,

Con più rispetto non doureste batterlo,

Che furia è questa? ci volete rompere

Le nostre porte? Fi. per Dio credeuamoci

Che voi dormissi, e destar voleuamoci.

Erostrato che fa? D. non è in casa. Fi. aprici.

D. Se pensier fate d'alloggiar, mutatelo,

C'habbiamo vn'altro forastiero, ch'occupa

Tutte le stanze, e non ci capirebbono

Tanti. F. sufficiente, & honoreuole

Seruitor certo, e chi ci è? D. ci è Filogono.

F. Filogono? D. Filogono di Erostrato

Padre, giunto pur dianzi di Sicilia.

Fi. Ci serà, poi che aperto haurai l'uscio. aprici

Se ti piace. D. l'aprirui mi fia facile

Ma non ci serà luogo per voi, dicoui

Che le stàze son piene. F. chi ci è? D. hauetemi

Inteso, cioè, dico il padre di Erostrato

Filogono venuto di Catanea.

Fi. Quando ci venne se non hora? D. debbono

Esser due hore, e più che smontò all' Angelo,

Doue sono anco i caualli, & Erostrato

V'andò, e lo menò quì. Fi. vedi che bestia

Vuol dileggiarmi. D. anzi voi me, pigliandoui

Piacer di farmi star quiui a risponderui,

Ne possi far le cose, che mi importano.

Fi.

Fi. Costui per certo è imbrocato. Fe. n'ha l'aria,
 Vedete come è rosso. Fi. che Filogono
 E' cotesto di chi tu parli? D. vn nobile
 Gentilhuomo, e da ben, padre di Erostrato.
 Fi. E doue è? D. gl'è quì in casa. Fi. nō potrebbesi
 Vedere? D. sì mi cred'io. Fi. deh vā domādane.
 D. Così farò. Fi. non sò quel, ch'io m'imagini.
 L. Patrone il mondo è grande, debbono essere
 Altri Erostrati ancora, altri Filogoni,
 Altre Ferrare, e Sicilie, e Catane
 Forse non è la Ferrara oue studia
 Vostro figliuolo questa. Vn'altro Erostrato
 Figliuol d'un'altro Filogon debbe essere, (re
 Credete a me. Fi. nō so ch'io m'habbia crede-
 Se non che tu sia pazzo, & quell'altro ebrio.
 L. Guardare huomo da ben, vn luoco in cambio
 Voi non togliate d'alcun'altro. Fe. aiutami
 Domenedio non credete, che Erostrato
 Conoschite ch'io nō sappi ancora, ou'habita?
 Io ci lo vidi entrar pur hier. ma eccoui
 Chi ve ne può chiarir, che non ha l'aria,
 Come quel ch'era a la finestra, d'ebrio.

S C E N A Q V I N T A .

Senesè, Filogono, Dilio.

MI domandare Gētilhuomo? Fi. intēdere
 Vorrei donde voi siate? S. di Sicilia
 Sono. Fi. e di che Cittade? S. di Catanea.
 Fi. Il nome vostro? S. mi chiamo Filogono.
 Fi. E che essercitio fare? S. il mio essercitio
 E mercatante. Fi. e che mercatania hauerete?

A T T O

Voi arrecata? S. nessuna, uenutoci
 Son per ueder un mio figliuol, che studia
 In questa terra, che dua anni passano (to.
 Che più nol vidi Fi. com'è il nome? S. Erostrato
 Fi. Erostrato è uostro figliuolo? S. Erostrato
 E' mio figliuolo. Fi. & uoi sete Filogono?
 S. Si sono. Fi. e Mercatante di Catanea.
 S. E che bisogna tanto replicaruelo,
 Non ui direi bugia. Fi. anzi espressima-
 mente la dici, e sei un barro, e un pessimo
 Huomo. S. hauete gran torto a dirmi ingiuria
 Fi. Oltra il dirla, saria più dritto a fartela,
 Huomo sfacciato, che uuoi farmi credere,
 Che tu sia, quel, che non sei. S. son Filogono,
 Come ho detto: s'io non fossi credetemi,
 Che non ue lo direi. Fi. o Dio che audacia,
 Che viso inuetriato. tu Filogono
 Sei di Catanea S. hormai doureste intēdermi
 Che ui marauigliate. Fi. marauigliomi,
 Come in un'huomo tanta improntitudine
 Trouar si possa, e si nuoua insolentia,
 Nè tu, nè la Natura, laqual nascere
 Ti fece al mondo, ti potria far essere
 Quel che son'io, ribaldo, temerario,
 Aggiuntator, che sei. D. non fia ch'io toleri,
 Che al padre del padron, tu dica ingiuria.
 Se non ci lieti da quest'uscio bestia
 Pazzo, ti cacciarò per sino al manico
 Questo schidone ne la pancia, misero
 Te, se si ritrouasse hora qui Erostrato.

Torna.

Tornate in casa Signore, e lasciatelo,
Che gracchi quanto vuol gridi, e farnetichi.

S C E N A S E S T A.

Filogono, Lizio, Ferrarese.

Lizio che te ne par. L. che può parermene
Se nō mal, mai nō m'è piaciuto a dirui la

Verità questo nome Ferrara, eccoui
Che ben gli effetti secondo il nome escono.

Fe. Hai torto a dir mal de la nostra patria.

Che colpa n'ha questa città non senti tu
A l'Idioma, al parlar, che non debbe essere

Ferrarese costui. che vi fa ingiuria.

L. Tutti n'hauete colpa, ma più debbesi

Dare a li vostri Rettori, che simili
Barrerie, ne la terra lor comportano.

Fe. Che san di questo li Rettori, creditu

Che intēdino ogni cosa. L. anzi che intēdino

Poco è mal volentier credo, e non voglio

Guardar, se non doue guadagno veggono

E le orecchie più aperte hauer douerebbono,

Che le Tauerne gli vsci la Domenica.

Fi. Parla de i pari tuoi, bestia. L. vna coppia

Sarem, se Dio non ci aiuta, di bestie.

Fi. Che farem. L. lodarei che noi cercassimo

Di ritrouare in altra parte Erostrato.

Fe. Io vi farò compagnia di bonissima

Voglia, o a le scuole il trouaremo, o al circolo

In vescouato, **Fi.** io sono stanco, vogliolo

Più tosto aspettar qui. forza è che capiti

Quì finalmente. L. patrone io mi dubito

D 4 Che

Di non hauer mai veduto attaccato gli
Ha il suo mal questa Città. Fi. taci bestia.

E. Non ho nome Dulippo, domandatene
Chi uoi uolete, che dal grande al piccolo
Mi conoscono tutti. domandatene
Costui che è quì con uoi. come mi nomino?

Fe. V'ho sempre conosciuto per Erostrato
Di Catanea, & Erostrato vi nomina (gerui
Chi ui conosce. L. hormai douresti accor-
Patron che siam tra bari. questo giouene
Che nostra guida, e scorta dourebbe essere,
S'accorda cō Dulippo, & uuol che Erostrato
Egli sia, e crede farlo anche a noi credere.

Fe. A torto ti lamenti di me Litio.
Costui non seppi mai, ch'altro, che Erostrato
Fusse, e dal dì che giunsi di Sicilia
Ho sentito che tutti così il chiamano.

E. E che potresti altrimenti conoscermi,
Che p quello ch'io sono, e che mi debbono
Dir altro nome che'l mio pprio Erostrato?
Ma ben so stolto, che stò a vdir le fauole
Di qsto vecchio. Fi. ah fuggitiuo, ah pessimo
Ribaldo, a questo, a questo modo perfido
Si raccoglie il padron? c'hai tu di Erostrato
Fatto assassino, poiche'l suo nome occupi?

D. Ancho qui abbaia questo cane, e io tolo
Che così dica al mio patrone ingiuria.

E. Ritorna in casa, a chi dico io? che diavolo
Vuoi far di quel pestel da falsa. D. rompere
Voglio il capo a questo vecchio farnetico.

E. E

E. E tu pon giù quel sasso, ritornateui
In casa tutti. habbiassi reuerentia
E rispetto a l'età, più che a i suoi meriti.

S C E N A O T T A V A.

Filogono, Ferrarese, Litio.

CHi mi die dare aiuto? a chi ricorrere mi (re
Debbo? poi che costui ch'io m'hò da tene-
Fanciullo in casa alleuato. & hauuto l'ho
In luogo di figliuol, di non cognoscermi
Si fingi, & voi huomo da ben che toltomi
Per guida haueuo, e scorta persuadeuomi
D'hauer fatto in perpetuo vna amicitia,
Con questo seruo ribaldo accordato ui
Sete, e senza guardare a la miseria
In che io me truouo, vecchio, solo, e pouero
Forestiero, o temere lddio che giudice
Giusto ogni cosa intende, hauere subito
Testificato che costui è Erostrato?
Et falsamente, che ne tutti gli huomini
Potriano far, ne tutta la potentia
Dè la Natura, in centinaia di secoli
Ch'altri mai che Dulippo potesse essere.
L. Se in questa terra gli altri testimonij
Son così fatti, facilmente debbono
Li litiganti prouar ciò che vogliono.
Fe. O gentilhuomo, poi che questo giouane
Arriuò in questa terra, o di Sicilia
O d'altro luogo, sempre dirgli Erostrato
Ho vduto, e che è figliuolo d'un Filogono
Mercatante richissimo in Cathanea
Ch'egli

- Ch'egli sia quello, o nò, lascio, che giudichi
Chi di lui prima habbia hauuto notitia,
Che uenisse a Ferrara; chi testifica,
Quel crede esser uer, ne appresso gli huomini
Ne presso Dio, condannar per falsario
Si puote. ho detto quel, ch'odo dir publica-
mente, e credeuo, che fusse uerissimo.
- Fi. Dunque costui, ch'io dedi al mio carissimo
Figliuol per mastro, per guida, per socio,
Lo haurà uenduto, o lassinato, o fattone
Alcun contratto, alcun gouerno pessimo:
Non sol le ueste, e i libri haurà usurpatone,
E li danari, e ciò che pel suo uiuere
Hauea il meschin portato di Sicilia,
Ma il nome anchora per poter le lettere
Di cambio, e con li Mercatanti il credito
D'esser mi figlio, usare a beneficio
Suo. ah infelice, ah misero Filogono,
Ah sfortunato uecchio: non è Giudice,
Capitan, Podestade, o Commissario
In questa terra a ch'io possa ricorrere?
- Fi. Ci habbiamo Podestà, ci habbiamo i Giudici,
E sopra tutti un Principe giustissimo,
Voi non hauete da temer Filogono,
Che ui si manchi di ragione, hauendola.
- Fi. Per uostra fe uenite, andiamo al Prencipe,
Al Podestade, o sia a qual'altro Giudice,
Che la maggior batteria uò, che intendino,
E lo più abominenol maleticio,
Che potesse huom pèsar, nò che cōmettere,
L. Padron,

L. Padron, a chi vuol litigar bisognano
 Quattro cose: ragion prima buonissima,
 E poi chi ben la sappia dire, e tertio
 Chi la faccia, e fauor poi. F. di quest'ultima
 Parte, non odo che leggi facciano
 Mention, che cola è: chiariscilo.

L. Hauer amici potenti, che al Giudice
 Raccomandin la causa tua, che vincere
 Douendo, breuemente, la espedischino.
 E se tu hai torto, che la differischino,
 E giorni, e mesi, e tanto in lungo menino
 Che stanco al fin di spese, affanni, e stratiij,
 Brami accordarsi teo il tuo auuersario.

Fe. Di questa parte, quantunque Filogono
 Non s'vsi in questa terra, pur hauendone
 Voi bisogno, ho speranza di fornirue.
 Io ui farò parlare a vn valentissimo
 Auocato, che buono a insufficientia
 Per tutte queste cose vi puote essere.

Fi. Dunque a questi, che auocano, o procurano
 Mi darò in preda? a la cui insatiabile
 Auaritia supplir, non saria idoneo,
 Non che qui forastier: ma ne' a la patria.
 Sò pur troppo i costumi lor, dirannomi
 Come lor parli e ho ragion da vendere,
 E senza dubbio alcun prometterannomi
 La causa vinta, pur chem'auuluppino,
 Ma poi che io farò entrato, ne in mio arbitrio
 Sia più commodamente di leuarmene,
 Cominceranno a ritrouare i dubij.

Che

Che ritrouar, anzi a farueli nascere.

E mi vorran dar la colpa, che instruttoli

Ben de la causa non habbia a principio .

E cercheran con questi mezi suellermi

Non che i danar de la boria, ma l'anima

Del corpo. Fe questo auocato Filogono,

Che io vi propongo, non è a gli altri simile;

E' mezo santo. L'altro mezo è diauolo

Forse. Fil. ben dice Litio anche io pochissima

Fede ho in questi, che torto il capo portano :

E con parole manfuate, & humili

Si van coprendo fin che te la attaccano.

Fe. Cottui che io vi propongo non vo credere,

Che sia di questa sorte, ma mettiamo, che

Ne fusse anchor; l'odio, e la nemicitia,

Che tien con q̃sto, o sia Dulippo, o Erostrato,

Farà che senza guardar al proprio vtile

Vi darà aiuto, e ogni fauor possibile.

Fi. Che nemicitia è la loro? Fe. dirouelo,

Ambi per moglie vna figlia domandano

D vn nostro Gentilhuomo, e concorrentia

Hanno d'amore. Fil. è dunque di tal credito

A mio costo in Ferrara questo perfido?

Che ardisce dimandare a Gentilhuomini

Le figliuole? Fe. tanto è. Fil. come si nomina

Questo Dottor?

Fe. Messer Cleandro li dicono,

De li primi che legghin ne lo studio:

Fi. Andiamo dunque a ritrouarlo.

Fe. Andiamo.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Erostrato finto.

Questa in fatti è pur itata una disgratia
Grāde, che prima che trouare Erostrato
Habbi potuto, così straboccheuole-
mente sia corso su gli occhi a Filogono,
Che mi è conuenuto a forza fingere
Di non cognoscer chi si sia, e contendere
Con esso lui, e garrire, e risponderli
Parole ingiuriose. hor mai accadane
Quel che si uole. esser non può che offeso lo,
Non habbia, e grauemēte, e che in perpetuo
Non me ne uoglia mal. sì che delibero
Se bene entrare in casa di Damonio
Douessi, di parlar col vero Erostrato
Immantinente, e farli la renuncia
Del nome. e panni suoi indi fuggirmene
Di quì più tosto, che mi sia possibile
Ne mai, più tanto, che viue Filogono,
Tornare in casa sua, doue da tenero
Fanciullo insino a quella età più valida,
Alleuato mi son. Ma ecco Pasifilo.
Non potea comparir altri più idoneo
Da entrar là dentro, e da chiarirmi Erostrato.

SCENA SECONDA.

Pasifilo, Erostrato finto.

DVe nouelle ho sentite a me gratissime,
L'vna, che in casa di Messer Erostrato

Si

Si apparecchia vn conuito solennissimo
L'altra ch'egli mi cerca. io per leuarli la
Fatica d'ir di quà, e di là cercandomi.

E perche oue di buono, e in abondantia
Si mangi, non è alcun che più desideri
D'interuenir di me, vengo in grandissima
Fretta per ritrouarlo a casa, & eccolo

E. Fammi vn piacer se tu m'ami Pasifilo.

P. Chi v'ama più di me? Chi ha desiderio
Più di me di seruirui? comandatemi.

E. Và costà vn poco in casa di Damonio
E domanda Dulippo, e digli. P. auisoui
Che non potrò parlargli, che l'è in carcere.

E. come in carcere, e doue? P. in luogo pessimo
Non più. E. saine la causa? P. non più, bastui
Hauer da me saputo che gliè in carcere.

Io ve n'ho pur troppo detto. E. Pasifilo

Vò che mi dichi il tutto, se mai gratia

Penfi di farmi. P. non vogliate altringermi

Che tocca a voi saperlo. E. assai Pasifilo

Più che nō credi. P. & ancho più che credere

Voi non potreste, tocca ad altri starcene

Cheto. E. cote sta è la fe Pasifilo,

C'ho in te? l'offerte tue così riescono?

P. Digiunato haues'io più tosto, e statomi
Senza mangiar tutt'hoggi intiero, ch'esserui
Venuto innanzi. E. o mel dirai Pasifilo,

O che farai pensier mai più non mettere

Pie dentro a questa porta P. voglio Erostrato

Più tosto, che la vostra nemicitia,

A T T O

La general di quanti son gli altri huomini;
Ma se vdite nouelle, che vi increfchino
Vostra colpa. E niente può rincrescermi
Più che il mal di Dulippo, ne il mio proprio.

P. Poi che così vi par dunque dirouelo:
E' stato ritrouato questo pouero
Garzon, che con la figlia di Damonio
Si giace. E. Ahime l'ha saputo Damonio?

P. L'ha vna fante accusato, e il patron subito
Prender l'ha fatto, e così anchor la balia
De la fanciulla, che n'è consapeuole.
Et ha fatto amendua cacciare in carcere,
In casa sua però, doue al mio credere
Faran de lor peccati penitentia.

P. Và in cucina Pasifilo, e fa cuocere
E dispor quelle viuande a tuo arbitrio.

P. Se voi certo m'haueste fatto iudice
De sauij non m'haureste dato vfficio
Che fusse più di questo a mio proposito.

S C E N A T E R Z A.

Erostrato finto solo.

Più tosto che mi sia stato possibile
Io spinto via costui, perche le lachrimo
Non vegga, ne i sospir odia, ch'ascondere
Non ponno gli occhi più nel petto; a perfida
Fortuna, quelli mal che dispensandogli
A parte, a parte, sarian stati idonei
A far tutta sua vita vn'huom miserrimo,
Tutti insieme raccolti, in così picciolo
Tempo mi versi in capo, e apparecchiarmi si

Altri

Altri veggo infiniti, e memorabili?
Tu il mio patron (che mai quãdo era giouene
Non si partì da casa) hora in decrepita
Età condotto hai quì, fin di Sicilia.
A punto quando m'era più per nuocere
La giunta sua; cresciuti, e minuitogli,
E temperatigli hai gli Austri, e le Boree,
E gli altri uenti, sì che prima giungere
O dipoi non poteua? ma il dì proprio,
Che'l suo venir m'hauea a dar più icōmodo?
Non ti bastaua hauermi questa pratica
Messa tra i piedi, s'anco il dì medesimo
Tu non faceui l'amorosa pratica,
Sin quì condotta con tanto silentio,
Di Polinesta, e del padron mio Erostrato,
Scoprirsi insieme? già due anni passano
Che l'hai tenuta occulta, e certo a studio:
Per accozzare un dì infelicissimo,
E porre insieme tutti questi scandoli.
Che debb'io far? che posso far? ah misero,
Tempo non ho da imaginarmi astutie.
Tropo è pericoloso ogni hora, ogni ottimo
Ch'io diferisco soccorrere Erostrato:
Conuiemmi in somma ritrouar Filogono,
E senza alcuna fintion, la historia
Tutta narrargli, acciò ch'egli rimedio
Troui a la uita del figliuolo, e subito;
Che s'egli non ha aiuto, è in gran pericolo.
Così è meglio, così farmi delibero,
Benche son certo ch'estremo supplicio
E N'haurò

A T T O

N'haurò a patir, ma il grād'amor ch'al gioue
 Patrone io porto, per l'infiniti oblighi, (ne
 Ch'io gli ho, ricercan che cō mio grādissimo
 Danno saluar la sua vita non dubiti:
 Ma che farò? cercherò io Filogono
 Per la terra, ò starò in casa aspettandolo,
 Che quì ritorni? se mi truoua in publico
 Veggo che leuarà le voci in aria.
 Ne patirà ascoltar mi, e farà correre
 Al grido immantinente tutto il popolo:
 Si che meglio è aspettarlo, che indugiandosi
 Troppo non mancherà cercarlo a l'ultimo.

S C E N A Q V A R T A.

Pasifilo, Erostrato finto.

COnciali pur, ma a fuoco non si mettino
 Fin che non siamo per entrare a tauola.
 Io spero, che il conuito andrà per ordine,
 Ma s'io nō ci ero, accadea qualche scandalo.
 E. Che scandalo accadea? P. volea por Dalio
 La lonza a vn tempo, e tordi in vn medesimo
 Schidone al fuoco. sciocco, non considera,
 Che questa tarda, e quei tosto si cuocono.

E. Fosse pur il maggior cotesto scandalo.

P. E de dua mali, vn ne seguia certissimo.

Se a par di quella i tordi si lasciauano,
 Si sarian strutti, & arsi: se leuatoli
 Hauesse prima, freddi, e dispiaceuoli
 Sariano itati. E hauuto hai buon giudicio.

P. Anderò in piazza a comperar, parendoui,
 Melarance, & vlue, che mancandoci

Tai

Q V I N T O.

Tai cose, nulla varrebbe il conuiuiu.

E. Niente mancherà, non ne hauer dubbio.

S C E N A Q V I N T A.

Pasifilo solo.

POi ch'io gli ho detto che Dulippo è i carcere

Tutto è tornato bizzarro, e fantastico.

Tanto martello ha che creppa: ma habbilo

Quanto si vuole. il cuor gli creppi, e l'anima,

Pur ch'io ceni con lui, c'ho da curarmene:

Ma non è questo, che viene in quà, Dominus

Cleandrus? bene veniat. noi porremoli,

Il cimier de le corna onnino in capite.

Polinesta per moglie haurà, che Erostrato

Per quel che detto gli ho, de le buone opere

Di lei non ha d'hauerla desiderio.

S C E N A S E S T A.

Cleandro, Filogono, Pasifilo, Litio.

Come potrete voi prouar, che Erostrato

Non sia coltui? essendoci contraria

La profuntion, come vedete publica?

E come prouarete, che Filogono

Siate voi? se quest'altro dice d'essere

Il medesimo? e adduce in testimonio

Quest'altro, ch'ognū crede, che sia Erostrato.

Fi. Io voglio quì costituirmi in carcere,

E che si mandi subito a Catanea,

E che mandi a le mie spese, e facciafi

Dua huomini venire, o tre di credito.

Che Dulippo, Filogono, & Erostrato

Conoschino, quei dichin se Filogono

E Sono

- Sono io, o colui; e così ancor, se Erostrato
 O pur Dulippo è questo seruo perfido:
 Pa. Io lo vo salutar. C. serà lunghissima
 Via, e di gran spesa. Fi. e sia. C. ma necessaria.
 Ch'io non ci lo veder altro a proposito.
 Pa. Dio ni conferui padron mio dolciſſimo.
 C. A te dia quel che meriti. P. la gratia
 Voſtra darammi a godere in perpetuo.
 C. Ti darà un laccio che t'impicchi perfido,
 Ghiotto, e baldo, che tu ſei. P. confeſſoui
 Ch'io ſon ghiotto; e baldo nò, ne perfido.
 Ma non ſo già perche mi dite ingiuria.
 S'io ui ſon ſeruitor, & amico ottimo.
 C. Che ſeruitor? che amico? P. per Dio ditemi
 In che v'ho offeſo? C. vā a le forche, lieuate
 Di quì. P. ſempre ve ho hauuto in reuerentia.
 C. Traditor. io te ne pagarò, renditi
 Certo. P. e che tradimentò può imputarmiſi?
 C. Te lo farò ben, con tuo danno, intendere
 Ladro, imbiaco, furfante, e brutto aſino.
 P. Non ſon però voſtro ſchiauo, che io toleri
 Che tuttauia mi diciate ignominia.
 C. Porco, anchor hai d'aprir la bocca audacia?
 Io ti farò ſe Dio mi laſcia uiuere.
 P. Quando ho ſofferto e ſofferto, che diauolo
 Mi farete? non ho roba, ne litigio,
 Ch'io tema che me la facciate perdere.
 C. Gaglioſſo, manigoldo. P. io mi credo eſſere
 Tant'huò'da ben, quanto uoi ſiate. C. hora tu
 Ne menu per la gola. Fi. ah nò, la colera
 Non

Non vi trasporti. Pa. ve chi mi vuol battere.

C. Io ti giungerò a tempo: lascia, e speroti
Far impiccare. Pa. hor su non vo contendere
Con esso lui. F. voi siate entrato in colera.

C. Questo tristo. Ma torniamo al proposito
Nostro, non cessarò, che come merita
Lo tratterò. Seguite pur narrandomi
Il caso vostro. Fi. quietate vn pò l'animo
Che così mi darete mal vdiencia.

C. Nò, dite pur, v'ascolterò benissimo.

Fi. Io dico, che si mandi vno a Catanea,
E che si faccia. C. questo ho inteso, e al creder
Mio, non si può miglior partito prendere.
Dite che vostro seruo è questo giouene?
Fate, ch'io sappia in che modo, informate mi
A pieno d'ogni cosa. Fi. informarouene.
Al tempo che li Turchi Otranto presero.

C. Voi mi tornate i miei danni a memoria.

Fi. Come? C. che allhora io fui cacciato misero
Di quella terra, che era la mia patria.
E tanto vi perdei, che sempre pouero
Ne farò, & infelice. Fi. d'ogni incommodo
Vostro mi duol. C. seguite. Fi. in quel medesi-
Tempo, fur alcun nostri di Sicilia, (mo
Li quai quel mar con tre Galee scorreuano,
C'hebbero spia, che di preda ricchissima
Vn legno d'infedel tornaua carico.

C. E v'era sù del mio (forse) in gran copia.

Fi. E a la volta di quel se ne andarono,
E fur seco a le mani, al fin lo presero.

Et à Palermo, d'onde eran, tornaronsi
 Con esso. e fra le cose, che vi haueuano,
 Ci hauean questo ribaldo, che al mio credere
 Nō douea anchora alli cinque anni giūgere.

C. Vno, ah misero me, de la medesima
 Etade vi perdei. Fi. e ritrouandomi
 Io quiui, e assai l'aspetto suo piacendomi,
 Proferfi lor venti ducati. & hebbilo.

C. Era il fanciullo Turco, o pur l'haueuano
 In Otranto rapito quei Turchi? Fi. eglino
 Ch'era il fanciullo da Otranto diceuano.
 Ma che ha a far questo? io lo cōprai, e spesiui
 Il mio danaio. C. nol dico Filogono
 Per disputar se uolse, o no la uendita,
 Deh fosse egli ql. L. Stiā freschi. C. ditemi (ui
 Hauea egli nome allor Dulippo? L. habbiate
 Cura patron. F. che ti uoi tu intromettere?
 Dulippo nō. ma Chiarino era il proprio
 Nome. C. Chiarino? o Dio. L. si si lasciateui
 Pur trar di bocca ogni cosa. C. o Dio ottimo,
 S'hoggi volesse farmi felicissimo.

E perche il nome gli mutaste proprio?
 Fi. Dulippo detto fu, perche nel piangere
 Sempre chiamar questo nome era solito.

C. Io son ben certo, che questo è il mio unico
 Figliuol, che insieme perdei con la patria.
 Chiarino c'hauea il nome di suo Auolo,
 E quel Dulippo, che chiamar fu solito,
 Quando piangeua, era vn de miei dimestici
 Che lo nutriua, e che n'hauea custodia.

L. Al-

- L. Altroue anchor, che nel Regno di Napoli
Si truoua bari, in Ferrara trouatolo
Haurà costui ti vorrà dare ad intendere
Che del tuo seruo è padre, per leuartelo.
- C. Non dissi mai bugia. Fi. non ci interrompere
Temerario. L. ogni cosa uuol principio.
- C. Deh non habbiate Filogono vn minimo
Sospetto che io vi inganni. L. nō vn minimo
Sospetto n'ha da hauer, ma si vn grādissimo.
- C. Taci tu un poco. il fanciullo, o Filogono
Tenea del nome del padre memoria,
O de la madre o de la sua progenie.
- Fi. Si ricordaua della madre, & hallami
Già nominata. ma non l'ho in memoria.
- L. Ce l'ho ben io. C. dillo tu dunque Litio.
- L. Non dirò. Fi. dillo, sel sai. L. saputone
Ha pur troppo da uoi. prima che dirglielo
Mi lasciarei scannar. doureste accorgerui
Pur, che egli va a tenton: se lo sà, dicalo
Prima di noi. C. cotesto mi sia facile,
La mia moglie, e sua madre, era Sofronia
Nominata. L. per Dio gran fatto, essendoui
Insieme già accordatiui, che egli dittoui
Habbia che nominata era Sofronia.
- C. Non mi bisogna più euidenti inditij
Che q̃sto è il mio figliuol senza alcun dubio.
Che mi fu tolto, già venti anni passano,
E mille uolte ho pianto: dee nel humero
Sinistro, hauer vn segno rosso, simile
Ad vna mora. L. il segno v'ha, v'haues'egli

A T T O

Cofi. C. buone parole, ah Litio, andiamolo
 A ritrouare. oh fortuna ben libera-
 mente t'assoluo d'ogni antica ingiuria.
 Poiche mi fai ritrouare il carissimo
 Mio figliuolo. Fi. io gli ho tanto men obligo
 Che'l mio ho perduto, & voi che fauoreuole
 Sperauo hauere, hor veggo che contrario
 Mi sarete, e nimico. C. andiam Filogono
 A trouar mio figliuol, che par che l'animo
 Mi dica, che trouarete medesima-
 mēte il vostro. Fi. andiamo. C. poiche trouole
 Porte aperte, entraremo a la domestica.
L. Deh, guardate padron, ch' in qualche trapola
 Non vi meni costui. **P.** quasi se Erostrato
 Perduto haueffi, io mi curassi viuere.

S C E N A S E T T I M A.

Damonio, Psiteria.

Vien quà cianciera, e temeraria femina,
 Come sapria questa cosa Pasifilo,
 Se tu non glie l'haueffi fatta intendere?
Ps. Messer, non l'ha già da me inteso, e dicoui
 Che egli è stato il primo a domandarmene.
D. Tu ne menti ribalda, ma delibera
 Di dire il vero, o che coteſto fracidio
 Carcarme d'osso, in osso, io t'habbia rompere
Ps. Se ritrouate altrimenti, ammazzatemi
 Anchora. **D.** e doue ti parlò? **Ps.** quì proprio
 Ne la via, non è vn'hora. **D.** e chē faceui tu
 Quì? **Ps.** andauo a casa di mona Beritola
 Per veder vna mia tela, che tessere

Le ho data. D. e che accadea così a Pasifilo
Di parlar teco? se tu già rìa femina
Non eri prima a cominciar la fauola?
P. Anzi egli fu, che cominciò a riprendermi,
E dirmi ingiuri, ache a voi questa pratica
Haueuo discoperta; e domandandogli
Io donde lo sapea, mi disse ho vditoti
Quando testè lo diceui a Dameronio,
Ch'io stauo in parte, onde poteuo intenderti:
E credo ueramente, che appiattatosi,
Era fra il fieno nela stalla. D. ah misero
Me, che farò? che farò ah! lasso? lieuate
Di quì gagliosfa. Io ti uoglio un di suellere
Da le radici, cotesta maledica
Lingua. altrettanto mi duol, che Pasifilo
Lo sappia, chi ben confidar desidera
Vn suo secreto, lo dica a Pasifilo,
E lasci far a lui; lo saprà il populo
Solamente, e chi ha orecchie. eccettuandone
Questi dua soli, altri non l'ha da intendere.
Hor se ne parla per la terra publicamente.
Messer Cleandro il primo, Erostrato
Il secondo, sarà stato ad intenderlo.
O bella, o ricca dote, & honoreuole
Che gli s'è apparecchiata: quando misero,
Misero più, che la istessa miseria.
Dio buono, fate almen che non sia fauola
Quel ch'ella mi dicea testè, che ignobile
Non è come s'ha finto queste giouene.
E che è figliuol d'un cittadin ricchissimo,
E de

A T T O

E de primi che sien ne la sua patria:
 Quando a gran pezzo, ne ricco, ne nobile
 Fosse come ella dice, pur che pouero
 Non fusse in tutto, o villano, di gratia
 Haurei, che fusse sua moglie, e fareiglila
 Spofare incontinente, ma mi dubito
 Che per ridurla a suo dissegno, fintosi
 Habbia Dulippo queste ciancie. Vogliolo
 Essaminare vn poco, mi da l'animo,
 Che al suo parlar cognoscerò, se historia
 E questa vera, o fintione, e fauola.
 Ma quel ch'esce di là, non è Pasifilo?

S C E N A O T T A V A.

Pasifilo, Damonio.

- O** Dio ch'io troui in casa hora Damonio
D. Che vuol da me? **P.** ch'io giūga primo a
D. che mi vol dir? onde viē tãto gaudio (dirglilo
 Che cosi salta? **P.** o me infelice, veggolo
 Là ne la via. **D.** che nouella Pasifilo
 Mi arrechi? donde vien tanta letitia?
P. Quietate, pace, contento vi annuntio.
D. Ne haurei bisogno. **P.** Io so che di malissima
 Voglia sete, d'un caso interuenutoui,
 Dhe forse non pensate che notitia
 N' habbia. ma cessi il duol, fate buon'animo
 Che il seruitor, che v'ha fatto l'ingiuria
 E figliuol di tal huomo, ch'emendarui la
 Può; ne voi, ben che siate ricco, e nobile,
 Vi hauete da sdegnar che vi sia Genero.
D. Che ne sai tu? **P.** hor suo padre Filogono

Di

Di Catanea, che douete cognoscere
Per fama de la sua grande, & amplissima
Ricchezza, è qui arriuato di Sicilia
In casa di questo vicin. D. di Erostrato?

P. Anzi pur di Dulippo, ben credeuasi
Che questo vicin vostro fusse Erostrato
E non è, ma colui c'hauete in carcere.
Et si facea nomar Dulippo, Erostrato
Ha nome, & è il patron. quest'altro giouene
Scolaro è il Seruitor, e non Erostrato.
Ma Dulippo si chiama. cosi haueuano
Tra loro ordito, acciò che entrasse Erostrato
In habito di fante, a li seruitij
Vostri, e con quello, con più comodo
Venisse a fine del suo desiderio.

D. Dunque falso non è quel che narrato mi
Ha Polinesta. P. dice ella il medesimo:

D. Sì, ma che fosse una ciancia credeuomi.

P. State sicur che è verità verissima.

Voi vederete hora uenir Filogono
Qui a uoi, con quel ch'esser ui uolea' Genero
Messer Cleandro, udite, un'altra historia.
Messer Cleandro troua questo giouane,
Che s'ha fatto fin qui nomare Erostrato
Esser figliuolo suo, che con la patria,
Insieme, già l'infedeli gli tolsero
Poi fu uenduto in Sicilia a Filogono,
Che l'ha alleuato da fanciullo piccolo,
Ne il più bel caso, ne il più memorabile
Fu mai. se ne farebbe una comedia.

Da

A T T O

Da lor potrete chiarirui benissimo
 Che verran quì, ne credo molto indugino.
 D Io uoglio da Dulippo, ouer da Erostrato
 Vdir apunto tutta questa historia,
 Prima ch'io venga a parlar con Filogono.
 P. Sarà ben fatto, io dirò lor che tardino
 Ancora un poco. ma ueggo che uengono.

S C E N A N O N A.

Sanese, Cleandro, Filogono.

N On accade ne a l'un, ne a l'altro stēderui
 Per far le scuse, in così lungo prologo,
 Che non mi hauendo uoi fatta altra ingiuria
 Chel'un di darmi una baia piaceuole,
 E farmi il falso per il uero credere.
 L'altro di dirmi oltraggio, & ignominia,
 Con qualche giusta causa, non essendoci
 Successo peggio, che parole, libera-
 mente vi perdono, anzi per Dio dicouì.
 Ch'io non vorrei, ch'altrimenti accaduto mi
 Fosse, che questo mi sia tema, e regola.
 Che vn'altra volta io non farò sì credulo:
 E tanto più leggierrmente, passarmene
 Debb'io senza disegno, essendo pratica
 D'amore. Cl. così è 'l vero, è hormai superfluo
 A dirne più. vi può Gentilhuomo essere
 Caro, oltra quel che voi dite, che v'habbino
 Senza alcun vostro danno, questi gioueni
 Così giuntato, che haurete vna fabula
 Da poter dir qualche volta a proposito,
 Che sia a chi l'udirà, grata, e piaceuole.

E voi

E uoi crediate che in Cielo, o Filogono,
Era così ordinato? che possibile
Per altra uia non era, che a notitia
Venissi mai, del mio figliuol carissimo?

Fi. Credo che sia così, ne che una minima
Foglia quà giù si muoua, senza l'ordine
Di Dio, ma andiamo a ritrouar Damonio,
Ch'ogni momento mi par vn lunghissimo
Anno, che a ritrouar tardo il mio Erostrato.

Cl. Andiam noi. Gētilhuō meglio è tornar uene,
E tu Charino in casa, che non debbono
Tal cose esser trattate dal principio
Al mio parer, con tanti testimonij.

S C E N A D E C I M A.

Pasifilo, Cleandro.

Messer Cleandro, non debbo hauer gratia
Che mi diciate oue v'ho fatto ingiuria?

Cl. Pasifilo mio caro, io son chiarissimo
Che quello, che t'ho detto, te l'ho indebita-
mente detto. ma hauere in casa propria
Dato fede, e credenza, a un testimonio,
Che di ragion non ci douea hauer credito,
M'ha fatto in questo fallo reco incorrere.

P. Mi piace che non sia da la malitia
La ragion tua oppressa. Pur si facile
per Dio, non doueuate essere a credere,
E dirmi tanto obrobrio, e tanto incarico.

C. Non più tu hai ragione il mio Pasifilo,
Son tuo come fui sempre, & accennandomi
Son per farti veder la sperientia.

Per

A T T O

Per otto di t'inuito a la mia tauola,
Ma ecco che di casa esce Damonio.

SCENA VNDECIMA.

Cleandro, Filigono, Damonio, Erostrato, Pasifilo

VEniamo a voi, per riuoltarui in gaudio,
Damonio, la mestitia, laqual debita-
mente pensiamo, che vi debba affliggere,
Del caso occorso. per certo dicendoui,
Che quel Seruitor vostro, che da gionene
Imprudente v'ha offeso, vi può amplissima-
mente emendare ogni danno, ogni carico,
Che v'habbia fatto. perche questo nobile
Huomo è suo Padre. nomato Filigono
Di Catanea, di sangue, e di progenie
Non inferior a voi: ma ben di rendite,
Di possession, di danari, e di traffichi
Molto superior, come per publica
Fama, deuate hauer chiara notitia.

F. Et io, presente questi Gentilhuomini,
Vi proferisco mio figliuol per Genero.
E se per emendar la vostra ingiuria
Altra cosa far posso, commandate,
Che mi ci trouarete paratissimo.

Cl. Et io che vostra figlia in matrimonio
Vi domandauo, di voi contentissimo
Resto, quando la diate a questo giouene.
Alqual, e per l'etade, e pel grandissimo
Amor, che insieme s'han portato, e portano
Sarà moglie più giusta, e più legitima.
Io che moglie volea per farmi nascere

Herede,

Herede, non ne ho più ne desiderio,
Ne bisogno, quando hoggi il mio carissimo
Figliuol, che ne la presa de la patria
Hauea perduto, ho trouato. Dio gratia,
Come più adagio poi vi farò intendere.

D. Il parentado vostro, e l'amicitia
Per molte condition, che in voi si truouano.
Non men desiderar debb'io Filogono,
Che voi la mia. così con sincero animo
L'accepto, e sopra a quante me ne fusseno
Offerte mai, o ch'io cercate habbia, essere
Mi dee grata. il figliuol vostro per Genero,
E per figliuolo voglio, & voi Filogono
Per ottimo parente, e honorandissimo.
E tanto più, di ciò mi gode l'animo,
Quanto, che voi Messer Cleandro veggone
Rimaner satisfatto, e appresso piacemi,
E m'allegro con voi, del vostro gaudio.
Di che informato a pieno m'ha Pasifilo.
Eccoui il vostro figliuolo, e mio Genero.
E questa è vostra Nuora.

E. O mio padre. P. eccoui
Quanto sono a' figliuoli i padri teneri.
Per souerchia letitia, non può esprimere
Pur vna sola parola Filogono.
E in quel cambio singhiottiscé, e lagrima.
Ma che volete voi qui far in publico?
Andiamo in casa. D. ben dice Pasifilo,
Andiam in casa. e starem con più commodo.

A T T O
SCENA DVODECIMA.

Neuola, Damonio, Pasifilo.

HO portato, padrone i ferri. D. portali
Via. Ne. che n'ho a far? Pa. che quanto è
lungo il manico.

Tu te le chauui, ben m'intendi Neuola.

Brigata a Dio. Siate contenti essendoui

La fabula piacciuta, de i Suppositi,

Fàrci alcun segno, che lo potiam credere.

I L F I N E.

673,388